

**Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa,
alla luce della teologia dei santi
(In eco alla nota dottrinale *Mater Populi Fidelis*)**

François-Marie Léthel ocd

Firmata dal nostro Papa Leone XIV, la nota dottrinale del Dicastero per la Dottrina della Fede *Mater Populi Fidelis* deve essere accolta con rispetto, in un atteggiamento di fedeltà creativa, come un talento da far fruttificare.

Attraverso la critica dei titoli di *Corredentrice, Mediatrix e Madre della grazia*, il documento del Dicastero si oppone a una spiritualità mariana che sarebbe insufficientemente cristocentrica. Al di là dell'apparenza un po' negativa del testo, occorre cogliere l'intenzione del Santo Padre, che è quella di promuovere nel Popolo di Dio l'amore per la Vergine Maria nella piena luce del Mistero di Gesù.

Infatti, come diceva San Giovanni Paolo II presentando la dottrina di San Luigi Maria Grignion de Montfort, «la vera devozione mariana è cristocentrica» (*Lettera ai Religiosi e alle Religiose delle Famiglie Montfortane*, 8 dicembre 2003, n. 2). In questo importante documento che mostra l'armonia tra i testi del Concilio e quelli di Luigi Maria (Allegato 1), egli ricordava la grande illuminazione ricevuta fin dalla sua prima lettura del *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, quella dinamica essenzialmente cristocentrica riassunta nell'espressione *Ad Iesum per Mariam*, in quel *Totus Tuus* rivolto a Gesù per Maria che poi ha guidato tutta la sua vita.

La nota dottrinale fa riferimento alla Tradizione Viva della Chiesa rappresentata dal Magistero e dai Santi. A partire dal capitolo VIII della *Lumen Gentium* su *Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa*, i Papi San Paolo VI, San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco hanno sviluppato in perfetta continuità questo luminoso insegnamento del Concilio che sintetizzava la dottrina mariana della Chiesa, sempre fondata sulla Scrittura e sviluppata armoniosamente nella Tradizione dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Lo si vede nei numerosi riferimenti e citazioni.

Nello stesso spirito e nella stessa prospettiva, è possibile prolungare e completare questo insegnamento riferendosi ad altri santi che hanno particolarmente approfondito questa dottrina riguardante Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa, utilizzando il "prisma" della teologia dei santi, cioè la complementarietà dei Padri della Chiesa, dei Dottori Medievali e dei Mistici (dal Medioevo fino all'epoca moderna). Il grande contributo dei Mistici (alcuni dei quali sono Dottori della Chiesa) è quello di offrire una "verifica" sperimentale delle grandi verità della fede, cosa particolarmente importante per quanto riguarda Maria.

Per quanto riguarda l'intento ecumenico del testo, va ricordato che la dottrina mariana ci unisce a tutte le Chiese ortodosse, e alle Chiese copte, armene e siriane. Rimane invece un punto di divisione con le Chiese nate dalla Riforma protestante, in relazione all'ecclesiologia che rimane il problema principale. Il dialogo ecumenico con i nostri fratelli protestanti ci invita a parlare di Maria in questa luce cristocentrica, ricordando che ella rimane una creatura e non è mai oggetto di adorazione. Bisogna sempre insistere sull'Assoluto di Gesù Cristo e sulla totale relatività di Maria e della Chiesa rispetto a Lui, escludendo ogni forma di "mariolatria" o "mariocentrismo", "ecclesiocentrismo" o "ecclesiolatria". Papa Francesco ha spesso denunciato questa tentazione "ecclesiocentrica" che si manifesta nel clericalismo.

Così, in questa grande prospettiva della teologia dei santi, è possibile completare la nota dottrinale riferendosi innanzitutto a *sant'Ireneo di Lione*, dichiarato Dottore della Chiesa da papa Francesco, poi al grande dottore medievale *sant'Anselmo*, quindi ai Mistici: *santa Caterina da Siena* (Dottore della Chiesa), *San Giovanni Eudes e San Luigi Maria di Montfort* (candidati al Dottorato della Chiesa), a *Santa Teresa di Lisieux* (Dottori della Chiesa) e infine alle recenti Serve di Dio della famiglia Salesiana di Don Bosco che hanno offerto nuovi sviluppi alla spiritualità eucaristica e mariana¹.

¹ Ho dedicato lunghi capitoli a Ireneo, Anselmo e Teresa di Lisieux nella mia tesi di dottorato in teologia: *Connaitre l'Amour du Christ qui surpassé toute connaissance. La Théologie des Saints* (Venasque, 1989, ed du Carmel). Nel ritiro predicato per Benedetto XVI e la Curia Romana, ho presentato in particolare la dottrina di Teresa, Luigi Maria di Montfort e Caterina, in relazione a Giovanni Paolo II: *La Luce di Cristo nel Cuore della Chiesa* (Roma, 2011, Libreria Editrice Vaticana). In questi due libri si trovano numerosi testi di questi santi.

Sant' Ireneo di Lione

Alla fine del II° secolo, sant'Ireneo di Lione realizzò la prima grande sintesi teologica a partire da tutta la Sacra Scrittura interpretata nella Tradizione Viva della Chiesa. La sua opera rimane una fonte inesauribile per la teologia di tutte le Chiese cristiane. Ha dunque un immenso valore ecumenico.

Egli sviluppa meravigliosamente il grande tema paolino della *ricapitolazione di tutte le cose in Cristo* (cfr. Ef 1, 10), nella sua duplice dimensione cosmica e storica. Per lui, Gesù è veramente «il Centro del Cosmo e della Storia». A partire da questo unico Centro, egli apre già tutte le più grandi prospettive che la Chiesa non smetterà di approfondire ed esplorare nel corso della sua Storia: Dio Trinità, la creazione e la salvezza, Maria e la Chiesa, la protologia e l'escatologia, ecc...

La sua teologia simbolica delle «due Mani del Padre», che sono il Figlio e lo Spirito Santo, si rivela di inesauribile ricchezza per contemplare il profondo legame che unisce intimamente Gesù, Maria e la Chiesa. L'Incarnazione del Figlio di Dio si compie per opera dello Spirito Santo nella maternità verginale di Maria. È la "nuova nascita" che trova il suo prolungamento nella Chiesa attraverso la nostra nascita battesimale. Il seno verginale e materno è inseparabilmente il seno di Maria e della Chiesa.

Nell'opera di Ireneo troviamo il primo sviluppo della pneumatologia e della mariologia sempre nella sua prospettiva cristocentrica della Ricapitolazione. Egli mostra già che Maria non prende in alcun modo il posto dello Spirito Santo, ma che è tutta relativa a lui come è relativa al Figlio per la sua maternità verginale. Nella sua prospettiva, non si dovrebbe parlare della Maternità Divina e della Verginità di Maria come di due dogmi distinti, ma come di un unico dogma, quello della Maternità Verginale come Maternità Divina verso il Figlio per opera dello Spirito Santo.

Per lui, Maria è inseparabilmente la Nuova Terra e la Nuova Eva, da un lato la «Terra Vergine» dalla quale le due Mani del Padre hanno plasmato il Nuovo Adamo, ricapitolando così l'antico Adamo; dall'altro lato è la Nuova Eva che obbedisce liberamente al Messaggero di Dio per l'Incarnazione del Figlio di Dio. Per Ireneo, l'obbedienza materna di Maria è interamente orientata verso l'obbedienza filiale di Gesù nella sua Passione Redentrice, «obbedienza sul legno». Così, Eva è ricapitolata in Maria che diventa sua avvocata (e non sua accusatrice). «Il nodo della disobbedienza di Eva è stato sciolto dall'obbedienza di Maria», il che fonda teologicamente la bella devozione popolare a Maria che scioglie i nodi, tanto cara a Papa Francesco. In questa luce, Ireneo non teme di affermare che Maria, «obbedendo, è diventata causa di salvezza per sé stessa e per tutto il genere umano» (*Aversus Haereses*, III/21/10-22/4).

Già in lui si trova il cristocentrismo trinitario del simbolo battesimale che sarà ripreso nel Concilio di Nicea. Gesù è al centro della Trinità, tra il Padre e lo Spirito Santo, e Maria è al cuore del Mistero di Gesù, poiché è attraverso di Lei che il Padre ci ha dato suo Figlio per opera dello Spirito Santo.

L'Eucaristia occupa un posto importante nella sua teologia, come sacramento della Ricapitolazione: «Il nostro modo di pensare è in accordo con l'Eucaristia, e l'Eucaristia a sua volta conferma il nostro modo di pensare» (*Adversus Haereses*, IV/18/5).

Sant'Anselmo

Questa grande teologia mariana della Chiesa troverà una delle sue più belle espressioni in Sant'Anselmo d'Aosta nell'XI secolo. Egli ci offre l'esempio di una teologia monastica nello spirito dei Padri della Chiesa (in particolare di Sant'Agostino), ma con quelle nuove esigenze razionali della teologia medievale che caratterizzeranno poi la teologia universitaria illustrata da San Tommaso.

La prospettiva di tutti questi santi dotti medievali è sempre profondamente cristocentrica, ma si può affermare a questo proposito una certa superiorità di Sant'Anselmo rispetto alla teologia universitaria, innanzitutto per il fatto che le sue opere più significative sono scritte nella forma letteraria della preghiera, una forma di cui la teologia universitaria non riconoscerà più il valore scientifico (da qui l'assenza di preghiere nella *Somma Teologica* di San Tommaso).

Maria è contemplata nella sua Maternità Divina, in questa relazione unica con Gesù, il Dio-Uomo (*Deus Homo*). Di fronte alle obiezioni dei musulmani, Anselmo insiste in modo nuovo sul ruolo indispensabile della Santa Umanità di Gesù nella sua Passione Redentrice per il ristabilimento dell'Alleanza infranta dal peccato. Nel compimento della Salvezza, l'Umanità di Gesù è importante e indispensabile quanto la sua Divinità, da cui il suo audace tentativo di dimostrazione razionale dell'esistenza del Dio-Uomo nel dialogo *Cur Deus Homo*.

Uno dei frutti più belli di questo straordinario cristocentrismo è una nuova messa in luce del posto di Maria nel Mistero di Gesù. Da questo punto di vista, i due testi più importanti sono due grandi preghiere teologiche: la *Meditazione sulla redenzione umana* (*Meditatio III*), che è una preghiera a Gesù Redentore, e la *Preghera a Santa Maria per ottenere l'amore di sé stessa e di Cristo* (*Oratio VIII*). La parte centrale di questa preghiera a Maria è ripresa nella Liturgia delle Ore per la festa dell'Immacolata Concezione². Ne riportiamo il testo integrale in allegato (**Allegato 2**).

Il centro della prospettiva è il dogma della Maternità Divina di Maria, di cui Anselmo espone in modo molto rigoroso, senza alcuna esagerazione, le conseguenze per noi e per tutta la creazione. La prospettiva è sempre cristocentrica. È Gesù stesso, vero Dio e vero Uomo, Creatore e Salvatore, che estende la maternità di Maria come un immenso mantello che avvolge non solo tutta l'umanità, ma anche tutto il mondo materiale e tutto il mondo angelico.

Il linguaggio è molto preciso per differenziare bene l'azione di Gesù da quella di Maria. Solo Gesù dona la salvezza, mentre Maria la ottiene da Lui con la sua preghiera di intercessione. Alla fine della sua preghiera Anselmo chiede l'Amore di Gesù e di Maria: amare Gesù con il Cuore di Maria, amare Maria con il Cuore di Gesù.

I Mistici

Questa grande teogoria mariana dei Padri e dei Dottori medievali trova il suo prolungamento e la sua verifica nei Mistici. Ricorderemo l'esempio di due donne che sono Dottori della Chiesa: Santa Caterina da Siena (1347-1380) e Santa Teresa di Lisieux (1873-1897), e di due uomini che sono candidati al Dottorato della Chiesa: San Giovanni Eudes (1601-1680) e San Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716). In questo campo della mistica, c'è un'evidente predominanza femminile.

- Santa Caterina da Siena

Santa Caterina da Siena è la grande teologa del Corpo e del Sangue di Gesù nei Misteri dell'Incarnazione, della Redenzione e della Chiesa. Ci offre uno dei più bei esempi di teogoria simbolica, espressione privilegiata dell'ineffabile teogoria mistica, nella sua complementarità con la teogoria intellettuale dell'Università.

Ad esempio, la stessa verità della Redenzione che San Tommaso esprime attraverso i concetti di merito, soddisfazione, efficienza ecc. (*S.Th III q 48*), è espressa da Santa Caterina con il simbolo del Sangue. Ella dispiega una straordinaria simbologia corporea il cui centro è sempre Gesù, il Verbo Incarnato, "Simbolo Primordiale" (secondo Santa Edith Stein). Il linguaggio dei simboli, più incarnato di quello dei concetti, è quello che meglio si addice a parlare di Maria alla luce del Verbo Incarnato. Esprime con forza grandi verità che il linguaggio concettuale fatica a raggiungere. Ne abbiamo un magnifico esempio nell'*Inno Acatisto*.

In Gesù «abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità» (*Col 2, 9*). Nella grande prospettiva del cristocentrismo trinitario, Caterina contempla il Corpo di Gesù Crocifisso e Risorto come il «luogo teologico» per eccellenza. Egli è la via, la verità e la vita. È la scala o il ponte che ci conduce al Cielo, è il libro vivente in cui ha scritto la verità dell'Amore con il suo Sangue sulla propria carne. È la Vita offerta a tutti nel suo Costato, nel suo Cuore da cui sgorga l'Acqua Viva dello Spirito Santo che è anche il Soffio della sua Bocca.

Caterina contempla instancabilmente i Misteri dell'Incarnazione, della Redenzione e della Chiesa, dove Maria è sempre intimamente unita a Gesù. Una delle migliori sintesi si trova in due lunghe preghiere pronunciate a Roma nel 1379, un anno prima della sua morte, a due giorni di distanza l'una dall'altra: la *preghiera a Maria nel giorno dell'Annunciazione* (*Orazione 11, 25 marzo*) e la *preghiera a Gesù nella sua Passione* (*Orazione 12, 27 marzo, domenica della Passione*).

² Sant'Anselmo sembra essere stato favorevole all'Immacolata Concezione, che era già celebrata l'8 dicembre in alcune chiese. Il suo discepolo e biografo Eadmer sarà uno dei primi a scrivere a favore dell'Immacolata Concezione, mentre più tardi san Bernardo e san Tommaso si opporranno. Poiché il dogma non era ancora stato definito, san Tommaso Moro ne parla come di due opinioni opposte sostenute dai santi. Egli cita san Anselmo come esempio di coloro che erano favorevoli all'Immacolata Concezione (Thomas More: *Ecrits de prison*, Parigi, 1958, ed. du Seuil, pp. 108-109).

Nel primo testo, ella contempla Gesù in Maria nel primo istante dell'Incarnazione, quando Maria gli apre liberamente «la porta della sua volontà» affinché egli discenda e prenda carne nel suo grembo verginale³. È la fondamentale cooperazione materna di Maria al Mistero dell'Incarnazione, nel suo cuore e nel suo corpo di donna. In questa preghiera si verifica la dinamica cristocentrica della prima preghiera a Maria ispirata dallo Spirito Santo a Elisabetta: «Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno» (Lc 1, 42). Caterina contempla Gesù nel seno di Maria che già porta la sua Croce, desiderando fin dal primo istante il compimento della nostra salvezza, una grande verità ben dimostrata da san Tommaso (*S. Th*, III q 33 e 34).

Il secondo testo contempla il momento in cui Gesù versa il suo Sangue sulla Croce per salvare tutta l'umanità e farla rinascere come sua Sposa nel suo Costato aperto, come la sua costola vicino al suo Cuore⁴. È il "luogo" della santa Chiesa, la "dolce Sposa di Cristo".

In altri testi, Caterina contempla Maria vicino alla Croce nella sua cooperazione materna al Mistero della Redenzione, in tutta la forza della sua Fede, della sua Speranza e del suo Amore. Fedele al testo del Vangelo, Caterina contempla Maria in piedi vicino alla Croce di Gesù, e non svenuta e sostenuta da Giovanni secondo l'iconografia del suo tempo, secondo la falsa idea della debolezza femminile e della forza maschile. Maria è una vera madre umana che prova tutto il dolore della madre che vede soffrire e morire il proprio figlio, ma è allo stesso tempo la Santa Madre di Dio sostenuta e illuminata dallo Spirito Santo, che partecipa in modo unico al Sacrificio Redentore del Figlio. Si possono citare qui le parole del Concilio Vaticano II che corrispondono esattamente alla dottrina di Caterina:

«La beata Vergine proseguì il suo pellegrinaggio di fede, rimanendo fedelmente unita al Figlio fino alla Croce, dove, secondo un disegno divino, era in piedi (Gv 19, 25), soffrendo crudelmente con il suo unico Figlio, associata con cuore materno al suo sacrificio, dando il consenso del suo amore all'immolazione della vittima nata dalla sua carne, per essere infine data dallo stesso Cristo Gesù morente sulla croce come madre al discepolo con queste parole: «Donna, ecco tuo figlio (cfr. Giovanni 19, 26-27)». (*Lumen Gentium*, n. 58).

Caterina fa parte di quelle sante donne che stanno con Maria vicino alla Croce, mentre tutti gli uomini, gli Apostoli, sono fuggiti. Solo Giovanni è tornato, sostenuto da Maria e dalle altre donne. Caterina condivide il suo amore materno per la Chiesa, allora così profondamente ferita e malata, «lebbrosa» secondo le sue parole, a causa del peccato degli ecclesiastici che ha provocato il Grande Scisma d'Occidente nel 1378.

Sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù, l'Eucaristia è il Cuore vivente della Chiesa, fonte inesauribile di Santità per tutti, e prima di tutto per i sacerdoti. Il suo desiderio profetico della Comunione quotidiana si realizzerà solo sette secoli dopo, con Papa San Pio X.

- San Giovanni Eudes e San Luigi Maria Grignion de Montfort

San Giovanni Eudes e San Luigi Maria Grignion de Montfort sono i principali rappresentanti della grande spiritualità cristocentrica della *Scuola Francese*, fondata dal Cardinale Pierre de Bérulle all'inizio del XVII secolo. Entrambi sono candidati al Dottorato della Chiesa e da molti anni ho lavorato incessantemente

³ La preghiera si apre con una lode intessuta di simboli biblici, nello stesso tono dell'*Inno Acatista*. È opportuno citare il testo originale in italiano medievale: "O Maria, Maria, tempio della Trinità! o Maria, portatrice del fuoco! Maria, porgetrice di misericordia, Maria germinatrice del fructo, Maria ricomperatrice de l'umana generacione, perché sostenendo la carne tua in nel Verbo fu ricomprato el mondo: Cristo ricomprò con la sua passione e tu col dolore del corpo e della mente. O Maria mare pacifico, Maria donatrice di pace, Maria terra fruttifera. Tu, Maria, se' quella pianta novella della quale aviamo el fiore odorifero del Verbo unigenito Figliuolo di Dio, però che in te, terra fruttifera, fu seminato questo Verbo. Tu se' la terra e se' la pianta. O Maria carro di fuoco, tu portasti el fuoco nascosto e velato sotto la cennere della tua umanità. O Maria vassello d'umiltà, nel quale vassello sta e arde el lume del vero cognoscimento , col quale tu levasti te sopra di te, e però piacesti al Padre eterno, unde egli ti rapì e trasse a sé amandoti di singolare amore. Con questo lume e fuoco della tua carità e con l'olio della tua umiltà traesti tu e inchinasti la divinità sua a venire in te, benché prima fu tratto da l'ardentissimo fuoco della sua inestimabile carità a venire a noi" (Testo dell'edizione critica di Giuliana Cavallini: S. CATERINA DA SIENA: *Le Orazioni*, Roma, 1978, Ed Cateriniane, pp. 118-120). Qui troviamo un esempio di corretta interpretazione della "co-redenzione".

⁴ Il termine greco *pleura* usato da San Giovanni per indicare il costato di Gesù aperto sulla croce e sempre aperto dopo la risurrezione, è un termine femminile che significa anche costola. È il termine usato nel racconto simbolico della creazione di Eva apartire dal costato o dalla costola di Adamo addormentato (Gn 2, nella traduzione dei Settanta).

per le loro due Cause di Dottorato, in collaborazione con le loro due famiglie spirituali dei Montfortani e degli Eudisti⁵.

Quando il nostro Papa Leone ha manifestato l'intenzione di dichiarare John Henry Newman Dottore della Chiesa, gli ho immediatamente inviato una supplica a favore di questi due Dottorati (**Allegato 3**). Si tratta di due sacerdoti che hanno ricevuto a Parigi un'eccellente formazione teologica di livello universitario, ma sono soprattutto due Mistici che sperimentano nell'Amore tutta la Verità del Mistero di Gesù. Sono maestri spirituali, missionari e fondatori di nuove famiglie nella Chiesa.

Il loro grande contributo alla spiritualità mariana del Popolo di Dio è uno dei frutti più belli della nuova proposta cristocentrica del Bérulle, nella prospettiva di Sant'Anselmo riguardo a Gesù Dio-Uomo, ma in risposta alle nuove sfide della modernità nascente. Bérulle è allo stesso tempo un mistico e uno speculativo geniale, il cui merito principale è stato quello di superare l'antitesi tra il teocentrismo del Medioevo e l'antropocentrismo del Rinascimento, in una nuova proposta di cristocentrismo, come "teo-antropocentrismo". Il centro di tutto non è solo Dio né solo l'uomo, ma il Dio-Uomo Gesù Cristo. Si potrebbe parlare di una vera e propria «svolta teo-antropologica» di Bérulle, che ha profondamente segnato la teologia e la spiritualità, prima in Francia e poi in tutta la Chiesa. In queste immense prospettive del Mistero di Gesù e della Ricapitolazione di tutte le cose in Lui, si può percepire meglio il posto e il ruolo di Maria, sempre in relazione con la Chiesa. Bérulle ha approfondito in modo particolare il Mistero della Maternità Divina di Maria come relazione inaudita di una semplice creatura con la Persona Divina del Figlio.

In questa luce, il Nome di Gesù si trova al primo posto, prima del Nome di Dio. Ciò appare evidente negli scritti di santa Teresa di Lisieux, dove il Nome di Gesù è due volte più frequente del Nome di Dio. Il Carmelo di Lisieux era berulliano e Teresa è una delle principali testimoni di questa nuova espressione del cristocentrismo.

Alla fine della loro vita, Jean Eudes e Louis-Marie hanno scritto i loro capolavori in cui tutta questa dottrina è sintetizzata. Da un lato c'è *Il Cuore ammirabile della sacra Madre di Dio*, completato da san Giovanni Eudes nel 1680, pochi giorni prima della sua morte, e dall'altro il *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* scritto da san Luigi Maria intorno al 1712, ma scoperto solo nel 1842. I due testi si completano perfettamente. Quello di Jean Eudes è molto lungo (1500 pagine)⁶, mentre quello di Louis-Marie è breve (200 pagine).

In questi due testi troviamo la stessa sintesi di tutto il Mistero cristiano contemplando *Gesù in Maria e Maria in Gesù*, cioè *Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa* (cfr. *Lumen Gentium*, cap. VIII). Gesù è sempre al centro, come vero Dio e vero Uomo, con il Padre e lo Spirito Santo. Egli è l'Assoluto a cui Maria e la Chiesa sono totalmente relative.

Come ha ricordato il nostro Papa Leone nel suo primo messaggio ai Vescovi di Francia, il 28 maggio 2025, Giovanni Eudes «fu il primo a celebrare il culto liturgico dei Cuori di Gesù e di Maria». In realtà, egli celebrò prima il Cuore di Maria e poi il Cuore di Gesù. È nel Cuore di Maria che egli scoprì pienamente il Cuore di Gesù. La simbologia del Cuore sviluppata da Jean Eudes nel *Cuore Ammirabile* abbraccia tutta la realtà di Dio e dell'Uomo, della carne e dello spirito, della natura e della grazia.

Maria è sempre contemplata all'interno del Mistero di Gesù, interamente relativa a Lui e dipendente da Lui. Lui è tutto e lei non è nulla:

«Non temete forse di offendere l'ineguagliabile bontà del Cuore adorabile di Gesù, vostro Dio e vostro Redentore, se vi rivolgete alla carità del Cuore di sua Madre? Ma non sapete che Maria non è nulla, non ha nulla e non può nulla se non da Gesù, per Gesù e in Gesù; e che è Gesù che è tutto, che può tutto e che fa tutto in lei? Non sapete che è Gesù che ha reso il Cuore di Maria così com'è, e che ha voluto renderlo una fonte di luce, di consolazione e di ogni sorta di grazie, per tutti coloro che vi ricorreranno nelle loro necessità? Non sapete che Gesù non solo risiede e dimora continuamente nel Cuore di Maria, ma che egli stesso è il Cuore di Maria, il Cuore del suo Cuore e l'anima della sua anima; e che quindi venire al Cuore di Maria significa venire

⁵ Nel 2000 ho pubblicato una nuova edizione del *Trattato della vera devozione* e del *Segreto di Maria* che lo riassume, con una lunga introduzione teologica in vista del Dottorato: *L'Amour de Jésus en Marie* (Ginevra, 2000, ed Ad Solem, 2 vol.).

⁶ Il testo completo del *Cuore Ammirabile* si trova nei volumi VI, VII e VIII delle *Oeuvres Complètes* di San Giovanni Eudes (Parigi, 1911, ed. Lethielleux e Beauchesne). Ci riferiamo a questa edizione indicando i volumi e le pagine.

a Gesù; onorare il Cuore di Maria significa onorare Gesù; invocare il Cuore di Maria significa invocare Gesù? (VI, p. 189).

Come sant'Anselmo, egli chiede di amare Maria con il Cuore di Gesù e di amare Gesù con il Cuore di Maria:

«O Gesù, Figlio unico di Dio, che hai voluto essere il Figlio unico di Maria e metterci al rango dei suoi figli e dei tuoi fratelli, rendici partecipi, ti preghiamo, dell'amore che le porti, così come dell'amore che lei ti porta, affinché amiamo Gesù con il Cuore di Maria e amiamo Maria con il Cuore di Gesù, e abbiamo un solo cuore e un solo amore con Gesù e Maria» (VIII, p. 105).

Tutto viene da Gesù e tutto ritorna a Lui. È Lui che ci dona sempre sua Madre affinché con Lei possiamo amarlo perfettamente. È la dinamica battesimale della rinuncia come decentramento di sé per donarsi totalmente a Gesù per mezzo di Maria:

"Il nostro Salvatore non solo ci ha donato il suo Cuore divino, insieme al Cuore santo della sua beata Madre, per essere la nostra regola, ma anche per essere il nostro Cuore: affinché, essendo membri di Gesù e figli di Maria, abbiamo un solo cuore con il nostro adorabile Capo e la nostra divina Madre, e compiamo tutte le nostre azioni con il Cuore di Gesù e di Maria, cioè in unione con le sante intenzioni e disposizioni con cui Gesù e Maria compivano tutte le loro azioni. A tal fine, abbiate grande cura, almeno all'inizio delle vostre azioni principali, di rinunciare completamente a voi stessi e di donarvi a Gesù per unirvi al suo divino Cuore, che è uno con quello della sua santa Madre, e per entrare nell'amore, nella carità, nell'umiltà e nella santità di questo stesso Cuore, al fine di compiere tutte le cose con le sante disposizioni di cui esso è sempre stato pieno (VIII, p. 113-114).

La stessa dottrina si ritrova nel *Trattato* di San Luigi Maria, che è mirabilmente costruito come un "giardino alla francese" dell'epoca (**Allegato 4**). Nella grande dinamica del cristocentrismo trinitario del Simbolo di Nicea-Costantinopoli, Maria è contemplata nel cuore del Mistero di Gesù. È con Lei e in Lei che Luigi Maria opera una nuova sintesi di tutte le verità della fede e della vita cristiana.

Infatti, Maria occupa lo stesso posto nel movimento discendente dell'Incarnazione e della Passione Redentrice, dove Gesù ce la dona come Madre, e nel movimento ascendente della nostra divinizzazione⁷. Ciò appare chiaramente nell'articolazione delle due parti del *Trattato*. Louis-Marie contempla prima Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa (n. 1-89) prima di mettere in luce il cammino ecclesiale della santità vissuto con Maria e in Maria (n. 90-273) nello sviluppo della grazia della nuova nascita battesimale.

Questa spiritualità mariana ed ecclesiale si fonda sul battesimo e trova il suo compimento nell'Eucaristia, Sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù *Verum Corpus natum de Maria Virgine*. Nel finale eucaristico del suo *Trattato*, Luigi Maria invita i fedeli a vivere la Santa Comunione con Maria e in Maria, donandosi totalmente a Gesù attraverso di Lei (il *Totus Tuus* continuamente respirato e ricopiato da Giovanni Paolo II, n. 266).

⁷ Si può citare ad esempio questo bellissimo testo del *Trattato*: «Questa pratica di devozione alla Santissima Vergine è una via perfetta per andare e unirsi a Gesù Cristo, poiché la divina Maria è la più perfetta e la più santa delle creature pure, e Gesù Cristo, che è venuto perfettamente a noi, non ha preso altra strada nel suo grande e ammirabile viaggio. L'Altissimo, l'Incomprensibile, l'Inaccessibile, Colui che È, ha voluto venire a noi, piccoli vermi, che non siamo nulla. Come è avvenuto questo? L'Altissimo è disceso perfettamente e divinamente attraverso l'umile Maria fino a noi, senza perdere nulla della sua divinità e santità; ed è attraverso Maria che i più piccoli devono salire perfettamente e divinamente all'Altissimo senza nulla temere. L'Incomprensibile si è lasciato comprendere e contenere perfettamente dalla piccola Maria, senza perdere nulla della sua immensità; è anche attraverso la piccola Maria che dobbiamo lasciarci contenere e guidare perfettamente senza alcuna riserva. L'Inaccessibile si è avvicinato, si è unito strettamente, perfettamente e persino personalmente alla nostra umanità attraverso Maria, senza perdere nulla della sua Maestà; è anche attraverso Maria che dobbiamo avvicinarci a Dio e unirci alla sua Maestà perfettamente e strettamente senza temere di essere respinti. Infine, Colui che È ha voluto venire a ciò che non è e fare in modo che ciò che non è diventasse Dio o Colui che È; lo ha fatto perfettamente donandosi e sottomettendosi interamente alla giovane Vergine Maria, senza cessare di essere nel tempo Colui che È da tutta l'Eternità; allo stesso modo, è attraverso Maria che, sebbene non siamo nulla, possiamo diventare simili a Dio, per grazia e gloria, donandoci a lei così perfettamente e interamente, da non essere nulla in noi stessi e tutto in lei, senza timore di sbagliare» (VD, n. 157).

Luigi Maria ci invita ad accogliere pienamente nella nostra vita questo Dono che Gesù Redentore ci ha fatto donandoci sua Madre (cfr. Giovanni 19, 25-27). Maria non smette mai di donarci Gesù e di donarci a Lui, facendoci partecipare alla sua Fede, alla sua Speranza e al suo Amore.

La prima «verità fondamentale» di questa spiritualità mariana è l'Assoluto e la centralità di Gesù, vero Dio e vero uomo, Creatore e unico Salvatore (n. 61). Maria è tutta relativa a Lui, tanto che «la solida devozione alla Santa Vergine (...) ci è necessaria solo per trovare perfettamente Gesù Cristo, amarlo teneramente e servirlo fedelmente» (n. 62). Allo stesso modo lo Spirito Santo vuole fare di noi «copie viventi di Maria per amare e glorificare Gesù Cristo» (n. 217).

Maria è Madre di Cristo e della Chiesa, inseparabilmente Madre del Capo e delle membra del suo Corpo Mistico. La maternità verginale di Maria nell'Incarnazione si prolunga nella Chiesa, dove lo Spirito Santo non cessa di formare le membra del Corpo di Cristo⁸. Fin dal primo istante dell'Incarnazione, Gesù è già il Capo del Corpo Mistico⁹. Portando nel suo Seno Verginale «Colui che i Cieli non possono contenere», Maria porta già in un certo senso le membra del suo Corpo Mistico. Così, Louis-Marie ci invita a vivere nel Seno Materno di Maria per vivere pienamente la nostra configurazione a Cristo Capo, come Caterina ci invita a vivere nel Costato di Gesù Sposo, per vivere pienamente il Mistero della Santa Chiesa Sposa di Gesù. Il dogma dell'Assunzione ci dà la certezza che Maria è glorificata nel suo Corpo di Donna, unito per l'eternità al Corpo di Gesù Risorto. Il Concilio mette in luce il significato ecclesiologico ed escatologico del Dogma dell'Assunzione (cfr. *Lumen Gentium*, n. 68-69).

- Santa Teresa di Lisieux

Designata da Papa Francesco come "Dottore della Sintesi"¹⁰, Teresa di Lisieux integra la spiritualità mariana del Carmelo nella grande prospettiva del cristocentrismo berulliano¹¹. Come abbiamo già osservato, ciò appare evidente soprattutto nel fatto che il Nome di Gesù occupa il primo posto, essendo presente nei suoi scritti con una frequenza doppia rispetto al Nome di Dio. Insieme al Nome di Gesù, la parola Amore è la più frequente, insieme al verbo Amare, il che è sintetizzato nelle parole che lei stessa aveva inciso sulla parete della sua cella: «Gesù è il mio unico Amore».

In una delle sue prime poesie, ci fornisce la chiave della sua spiritualità mariana sempre perfettamente cristocentrica:

"O Vergine Immacolata, tu sei la mia Dolce Stella
che mi dai Gesù e mi unisci a Lui.

⁸ Louis-Marie usa a questo proposito il simbolo dello "stampo": «Maria è chiamata da sant'Agostino, ed è infatti, lo stampo vivente di Dio, *forma Dei*, vale a dire che è solo in lei che il Dio-Uomo è stato formato senza che gli mancasse alcun tratto della Divinità, ed è anche solo in lei che l'uomo può essere formato in Dio, per quanto la natura umana ne sia capace, per grazia di Gesù Cristo. Uno scultore può realizzare una figura o un ritratto naturale in due modi: 1°, utilizzando la sua abilità, la sua forza, la sua scienza e la bontà dei suoi strumenti per realizzare questa figura in un materiale duro e informe; 2°, può realizzarla in uno stampo. Il primo è lungo e difficile e soggetto a molti incidenti: spesso basta un colpo di scalpello o di martello dato in modo inopportuno per rovinare tutto il lavoro. La seconda è rapida, facile e dolce, quasi senza fatica e senza costi, purché lo stampo sia perfetto e rappresenti il naturale; purché la materia che usa sia ben maneggevole, senza opporre alcuna resistenza alla sua mano. Maria è il grande stampo di Dio, fatto dallo Spirito Santo, per formare un Uomo Dio per mezzo dell'unione ipostatica, e per formare un uomo Dio per mezzo della grazia. A questo stampo non manca alcun tratto della Divinità; chiunque vi sia gettato e si lasci plasmare, riceve tutti i tratti di Gesù Cristo, vero Dio, in modo dolce e proporzionato alla debolezza umana, senza troppa agonia e fatica; in modo sicuro, senza timore di illusioni, perché il demonio non ha avuto e non avrà mai accesso a Maria, santa e immacolata, senza l'ombra della minima macchia di peccato. Oh! Cara anima, che differenza c'è tra un'anima formata in Gesù Cristo con i mezzi ordinari di coloro che, come gli scultori, confidano nella loro abilità e si affidano alla loro industria, e tra un'anima ben maneggevole, ben sciolta, ben fusa, che, senza alcun appoggio su se stessa, si getta in Maria e si lascia plasmare dall'opera dello Spirito Santo! Quante macchie, quanti difetti, quanta oscurità, quante illusioni, quanta mondanità ci sono nella prima anima; e quanto è pura, divina e simile a Gesù Cristo la seconda!» (*Segreto di Maria*, n. 16-18).

⁹ San Paolo VI ha ricordato questa verità nel suo solenne discorso al Concilio, promulgando la Costituzione *Lumen Gentium* e dichiarando Maria *Madre della Chiesa* (21 novembre 1964).

¹⁰ Esortazione Apostolica *C'est la confiance* (n. 51),

¹¹ Cfr. il mio libro: *L'Amore di Gesù. La cristologia di santa Teresa di Gesù Bambino* (Roma, 1999, Libreria Editrice Vaticana).

O Madre, lasciami riposare sotto il tuo velo
Solo per oggi»¹².

Tutto è già detto in queste semplici parole! Gesù ci ha dato sua Madre affinché lei lo donasse sempre a noi e ci unisse a lui. Teresa usa abbondantemente questa tradizionale simbologia del velo o del mantello di Maria per significare la sua maternità ecclesiale. È entrata nel Carmelo per vivere «nascosta all'ombra del suo mantello verginale» (Ms A, 57r). Per Teresa, vivere sotto il velo o il mantello di Maria significa condividere la sua intimità con Gesù in tutti i suoi Misteri, dall'Incarnazione alla Croce, poi nella Resurrezione e nella gloria del Cielo.

Durante il noviziato, Teresa scrive una meravigliosa lettera alla cugina Marie Guérin che aveva smesso di fare la Comunione a causa dei suoi scrupoli. La invita alla Comunione frequente; insistendo non tanto sul suo desiderio di ricevere Gesù, quanto sul desiderio di Gesù di venire in lei e donarsi a lei¹³. Infine le dice: «Non temere di amare troppo la Santa Vergine, non la amerai mai abbastanza, e Gesù ne sarà molto contento perché la Santa Vergine è sua Madre» (LT 92). Con queste semplici parole, Teresa ci offre la migliore interpretazione del detto medievale *De Maria nunquam satis*, spesso frainteso dai predicatori del suo tempo, nel senso di privilegi e fatti meravigliosi e straordinari che, secondo gli apocrifi, avrebbero riempito la vita di Maria. Teresa lo interpreta giustamente dal punto di vista dell'Amore. Non si amerà mai abbastanza (*nunquam satis*) Maria, secondo il desiderio di Gesù stesso. Per san Luigi Maria di Montfort, l'errore dei "devoti scrupolosi" è proprio quello di vedere l'amore di Maria in concorrenza con l'amore di Gesù, il timore di non amare abbastanza Gesù amando troppo Maria¹⁴. Questa lettera è un esempio della presenza continua del filo eucaristico e del filo mariano nella vita di Teresa.

Teresa contempla Maria e la Chiesa nella grande Luce dell'Amore di Gesù, quella luce che illumina tutti i suoi scritti. Nella sua ultima Enciclica *Dilexit nos*, che è il suo testamento spirituale, Papa Francesco dedica ampio spazio a Teresa di Lisieux come testimone privilegiata dell'*Amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*. Nell'ultimo capitolo, raccomanda la sua *Offerta all'Amore o Misericordioso* come la migliore espressione della spiritualità e della consacrazione al Sacro Cuore. È alla luce dei Cuori di Gesù e di Maria che scopre il Cuore della Chiesa (*Manoscritto B*)¹⁵.

Maria e la Chiesa sono sempre contemplate nella prospettiva del cristocentrismo trinitario del Simbolo di Nicea-Costantinopoli. Teresa ne dà l'espressione più completa nella sua *Offerta all'Amore Misericordioso*. Il suo continuo atto d'amore «Gesù, ti amo» la immerge nel cuore della comunione trinitaria: «Ah, tu lo sai, Divin Gesù, ti amo / Lo Spirito d'Amore mi infiamma con il suo fuoco / È amandoti che attiro il Padre» (P 17 str 2).

La Divinità delle Tre Persone, unita alla nostra Umanità nella Persona del Figlio, risplende attraverso l'attributo della Misericordia, attraverso la quale Teresa contempla la Giustizia e tutte le altre perfezioni divine. Più di tutti i santi che l'hanno preceduta, ella ha penetrato tutta la profondità dell'Infinita Misericordia, e questa è la fonte della sua speranza illimitata per la salvezza di tutti i suoi fratelli¹⁶.

¹² P 5, str 11. I testi di Teresa sono citati dal volume delle sue *Opere Complete* (Parigi, 1992, ed. Cerf/DDB, Trad italiana pubblicata nel 1997 dalla Libreria Editrice Vaticana insieme alle Edizioni OCD), con le sigle Ms per i tre *Manoscritti Autobiografici A, B e C* (con indicazione dei fogli recto/verso), LT per le *Lettere*, P per le *Poesie*, PR per le *Pie Ricreazioni* e Pr per le *Preghiere*. *La Storia di un'anima* è il libro di Teresa che raccoglie i suoi scritti essenziali: i tre *Manoscritti Autobiografici* e le due *Preghiere* principali: *La Preghiera nel giorno della sua Professione Religiosa* e *l'Offerta all'Amore Misericordioso* (Roma, 2015, ed OCD, con prefazione di Benedetto XVI e presentazione di F.M. Léthel ocd).

¹³ Questa lettera aveva particolarmente colpito San Pio X nel momento in cui apriva la causa di beatificazione di Teresa. Lo incoraggiava nel suo impegno a favore della comunione frequente e quotidiana. Aveva profetizzato che sarebbe stata «la più grande santa dei tempi moderni». Anche Papa Francesco insiste sul valore di questa spiritualità eucaristica di Teresa (*È la fiducia*, n. 22).

¹⁴ «I devoti scrupolosi sono persone che temono di disonorare il Figlio onorando la Madre, di sminuire l'uno esaltando l'altra» (*Trattato della vera devozione*, n. 94).

¹⁵ Secondo Papa Francesco, questa è una delle più grandi scoperte di Teresa, uno dei suoi più grandi contributi al Popolo di Dio (*È la fiducia*, n. 38-41).

¹⁶ Papa Francesco insiste su questo punto: «Per Teresa, infatti, Dio risplende soprattutto nella sua misericordia, chiave per comprendere tutto ciò che si dice di Lui: "A me ha dato la sua infinita Misericordia, ed è attraverso di essa che contemplo e adoro le altre perfezioni divine! Allora tutte mi appaiono raggianti d'amore, la stessa Giustizia (e forse ancora più di tutte le altre) mi sembra rivestita d'amore» (Ms A, 83v). Questa è una delle scoperte più importanti di

Nella Persona di Gesù, l'infinita grandezza della Divinità è unita all'estrema piccolezza della nostra Umanità. Per lei, come per san Francesco d'Assisi, la piccolezza e la povertà sono innanzitutto la piccolezza e la povertà del Figlio di Dio che si abbassa all'estremo nei Misteri dell'Incarnazione, della Passione e dell'Eucaristia, «poiché è proprio dell'Amore abbassarsi» (Ms A, 2v). Ne dà la sintesi più bella nella sua ultima *Lettera*, poche righe su un'immagine dipinta da lei stessa che raffigura il Bambino Gesù nell'Ostia consacrata tra le mani del sacerdote: «Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo. Lo amo! Perché è solo Amore e Misericordia» (LT 266).

La carmelitana che si chiama Teresa del Bambino Gesù del Santo Volto vive una comunione privilegiata con i Misteri dell'Incarnazione e della Passione Redentrice, e questo sempre nell'unione più intima con Gesù nella sua vita nascosta di carmelitana sotto il velo o il mantello di Maria.

Con un linguaggio semplice, ella esprime la migliore cristologia della Chiesa. Il Bambino Gesù, così debole e fragile tra le braccia di Maria, non ha perso la sua Divinità assumendo la nostra Umanità. Egli è sempre il Dio Onnipotente e Creatore, e nella sua Umanità è già il Salvatore che conosce e ama personalmente ciascuno di noi:

«Con la tua piccola mano che accarezzava Maria
sostenevi il mondo e gli davi la vita
E pensavi a me» (P 24, str 6).

Nella stessa poesia, contemplando Gesù nella sua Agonia, lei gli dice: «Tu mi hai vista» (strofa 21). Questa è una grande verità cristologica, essenziale per la nostra comunione con i Misteri della sua vita terrena. Il suo fondamento teologico è stato spiegato da San Tommaso: fin dal primo istante dell'Incarnazione nel seno di Maria, l'anima di Gesù ha sempre avuto la visione di Dio faccia a faccia (e non la fede). Come Caterina, Giovanni Eudes, Luigi Maria e altri Mistici, Teresa ci mostra l'importanza di questa verità per la nostra vita. Possiamo davvero amare Gesù nella sua infanzia e in tutti i Misteri della sua vita terrena perché Lui ci ha amati per primo nei suoi Misteri. Leggendo il Vangelo con il continuo atto d'Amore: «Gesù, ti amo», Teresa diventa contemporanea di tutti questi Misteri. È la carità teologale per mezzo della quale lo Spirito Santo la fa uscire da se stessa per entrare nel Cuore di Gesù. È il carattere "estatico" dell'Amore secondo Dionigi l'Areopagita (*agapè* ed *eros*).

La mistica cristocentrica di Teresa è caratterizzata da questo duplice filo eucaristico e mariano, a partire dalle due esperienze fondamentali della sua infanzia che sono il "sorriso di Maria" (Ms A, 29v-30v) e la sua Prima Comunione seguita dalla Consacrazione a Maria (Ms A, 34rv). Vivendo l'Eucaristia con Maria nella Chiesa, vive la Comunione come l'unione più intima tra lo Sposo e la sua Sposa (P 33, str 3), tra il Figlio e sua Madre, comunicando con Maria al Mistero dell'Incarnazione. Così, nella sua grande poesia mariana *Perché ti amo, o Maria* (**Allegato 5**), dopo aver contemplato l'Incarnazione del Figlio al momento dell'Annunciazione, si identifica con Maria attraverso la comunione eucaristica:

"O Madre molto amata! Malgrado la mia piccolezza
come te possiedo in me l'Onnipotente.
E non tremo vedendo la mia debolezza:
il tesoro della madre appartiene al figlio
e io sono tua figlia, o mia amata Madre.
Le tue virtù, il tuo amore, non sono forse i miei?
Così, quando nel mio cuore scende la bianca Ostia,
Gesù, il tuo dolce Agnello, crede di riposare in te!" (P 54, strofa 5).

Contrariamente all'opinione comune del suo tempo, Teresa era consapevole di conservare continuamente in sé la presenza di Gesù Eucaristia, come "la sua pisside preferita", il suo "santuario vivente" (P 24 str 29-30) e il suo Tabernacolo Vivente. Soffrendo per non poter ricevere la Comunione tutti i giorni, dice a Gesù nella sua *Offerta all'Amore Misericordioso*: "Rimani in me come nel Tabernacolo". Interpretava in modo realistico le parole di Gesù: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora (*menei*) in me e io in lui» (Gv 6, 56), senza immaginare un miracolo di permanenza delle specie eucaristiche nel suo corpo (secondo un'opinione del suo

Teresa, uno dei suoi più grandi contributi all'intero popolo di Dio. È entrata in modo straordinario nelle profondità della misericordia divina e da essa ha attinto la luce della sua speranza senza limiti» (*C'est la confiance*, n. 27).

tempo, condivisa dalle sue consorelle). Gli «accidenti» del pane e del vino sono il velo della fede che copre la «sostanza» del Corpo e del Sangue di Gesù. Dopo la Comunione, quando questo velo scompare, rimane la sostanza del Corpo di Gesù che si è incorporato in noi e che ci ha incorporati in Lui in questa unione intima e immediata di carità, la stessa sulla terra come in Cielo¹⁷.

La poesia *Perché ti amo, o Maria!* è l'ultima poesia di Teresa e la sintesi della sua spiritualità mariana. Si basa esclusivamente sul testo del Vangelo, rileggendo tutti i passaggi in cui Maria è presente, ripetendo continuamente l'atto d'amore: "Ti amo, o Maria!". Attraverso Maria, questo atto d'amore è sempre rivolto a Gesù, a Gesù per Maria.

Ai predicatori del suo tempo che parlavano della grandezza e dei privilegi di Maria in modo inesatto e trionfalistico, ella ricorda il principale privilegio di Maria nella sua vita terrena, il privilegio della piccolezza e della povertà. Maria è la più grande nel Regno dei Cieli perché è la più piccola (cfr. Mt 18, 4). È nell'estrema povertà della nascita di Gesù che Teresa contempla la vera grandezza della Madre di Dio e la grandezza divina del suo Figlio nell'estrema piccolezza dell'Incarnazione:

" Più tardi, a Betlemme, o Giuseppe e Maria!
vi vedo respinti da tutti gli abitanti.
Nessuno vuole accogliere nella sua locanda
dei poveri stranieri, il posto è per i grandi...
Il posto è per i grandi ed è in una stalla
che la Regina dei Cieli deve partorire un Dio.
O Madre mia cara, quanto ti trovo amabile,
quanto ti trovo grande in sì povero luogo!..."

Quando vedo l'Eterno avvolto di fasce,
quando del Verbo Divino sento il debole grido,
o Madre mia cara, non invidio più gli angeli,
poiché il loro Potente Signore è il mio Fratello amato!...
Quanto ti amo, Maria, tu che sulle nostre sponde
hai fatto sbocciare questo divino Fiore!...
Quanto ti amo, ascoltando i pastori e i magi
e [tu] che conservi con cura ogni cosa nel tuo cuore!" (P 54, str 9 e 10).

Nello stesso periodo, Teresa scrisse il racconto sconvolgente della sua grande "prova contro la fede" che la rende fraternalmente vicina a tutti gli ateti del mondo moderno che lei chiama: "i miei fratelli" (Ms C, 4v-7v). Senza mai cedere al dubbio, crede eroicamente camminando sempre con Maria nella più grande oscurità della fede: "Madre, il tuo dolce Figlio vuole che tu sia l'esempio / Dell'anima che lo cerca nella notte della Fede" (str 15). Mentre gli apocrifi riempiono la vita di Maria di eventi meravigliosi, i nostri Vangeli ci rivelano una vita molto semplice:

"So che a Nazareth, Madre piena di grazie,
vivi molto poveramente, non volendo nulla di più,
nulla di rapimenti, di miracoli, d'estasi
abbellisce la tua vita, Regina degli eletti!...
Ben grande sulla terra il numero dei piccoli
che, senza tremare, possono a te alzare gli occhi.
È per la via comune, incomparabile Madre,
che ti piace camminare per guidarli ai Cieli" .(str 17).

Figlia e discepola di San Giovanni della Croce, Teresa relativizza tutti quei fenomeni Mistici che sono assenti dalla sua vita. Maria è stata la prima a seguire questa "via comune", la "piccola via" accessibile a tutti i

¹⁷ Questa spiritualità eucaristica e mariana è stata vissuta nella stessa famiglia del Carmelo dalla Venerabile Suor Lucia di Fatima. Cfr. il mio libro scritto in collaborazione con Suor Angela Coelho, vice-postulatrice della Causa di Lucia: *Vivere nella Luce di Dio. Itinerario di Lucia di Gesù, Apostola di Fatima a partire dal Carmelo* (Roma, 2025, ed OCD).

piccoli. Maria condivide con tutta la Chiesa la perfezione della sua Fede, della sua Speranza e del suo Amore, e in questo è imitabile da tutti.

Così, Teresa cammina con Maria dal Presepe alla Croce, momento culminante della sua fede, nella sua piena partecipazione al Sacrificio Redentore di suo Figlio. È qui che Maria le ispira la più bella definizione dell'Amore (sottolineata da Teresa): «*Amare è dare tutto e dare se stesso*» (str 22).

La sua *Offerta all'Amore Misericordioso come Vittima di Olocausto* è precisamente il dono totale (*holos*) di sé stessa al Fuoco dello Spirito d'Amore che ha consumato sulla Croce il Sacrificio dell'unico Redentore. Lei "abbandona la sua offerta" a Maria, esattamente come faceva san Luigi Maria nella sua Consacrazione a Gesù per Maria, con l'altro simbolo biblico della "Schiavitù d'Amore", in riferimento a Gesù che ha assunto la condizione di schiavo fino alla morte di Croce (cfr. Fil 2, 7-8). Questo dono totale di sé apre il nostro cuore all'abbondanza del Dono di Dio, cioè a quella nuova intensità di vita di fede, speranza e amore che è l'essenza della vita mistica, indipendentemente da ogni fenomeno straordinario. Papa Francesco lo dice in modo molto chiaro:

«Alla fine della *Storia di un'anima*, Teresa ci offre la sua *Offerta come Vittima di Olocausto all'Amore Misericordioso del Buon Dio* (Pri 6). Abbandonandosi completamente all'azione dello Spirito, riceve, senza rumore né segni particolari, la sovrabbondanza dell'acqua viva: «I fiumi, o meglio gli oceani di grazie che sono venuti a inondare la mia anima...» (Ms A, 84r). È la vita mistica che, anche se priva di fenomeni straordinari, è proposta a tutti i fedeli come esperienza quotidiana di amore» (È la fiducia, n. 35).

Infine, sulla delicata questione della cooperazione di Maria e della Chiesa al Mistero della Redenzione, Teresa ci offre una grande luce in due testi: da un lato il suo racconto della salvezza del criminale Pranzini, il suo «primo figlio» (Ms A, 45v-46v), e dall'altro la sua opera teatrale sulla *Fuga in Egitto* (PR 6).

All'età di 14 anni, prima di entrare nel Carmelo, nel contesto eucaristico della Messa domenicale, Teresa era stata colpita da un'immagine di Gesù Crocifisso e aveva preso la decisione di stare spiritualmente ai piedi della Croce per raccogliere il Sangue di Gesù e comunicarlo alle anime che ne avevano più bisogno, i grandi peccatori che si trovavano nel pericolo più grande, quello della morte eterna all'inferno, rifiutando fino alla fine la Misericordia del Redentore.

Quando Teresa prese questa decisione, Gesù le disse le stesse parole che aveva rivolto a Maria: «Donna, ecco tuo figlio» (cfr. Gv 19, 26). Le indicò questo «primo figlio» senza rivelazioni straordinarie, ma semplicemente attraverso i giornali che parlavano di Pranzini, quel «mostro» che aveva assassinato due donne e una bambina, condannato a morte e impenitente. Per lui, Teresa fa celebrare la Messa per metterlo in contatto con il Sangue di Gesù, volendo «a tutti i costi impedirgli di cadere all'inferno». Per lui spera con assoluta fiducia, sicura che sarà salvato, anche senza confessione e senza alcun segno di pentimento, e ne dà il motivo nel: "Tanto avevo fiducia nella Misericordia Infinita di Gesù". Tutta la salvezza è contenuta nel Sangue di Gesù, al quale nessuno può aggiungere nulla, né Teresa, né Maria, né la Chiesa. La cooperazione amorevole di Maria e della Chiesa, come Madre e Sposa, è proprio questa "mediazione" tra il Redentore e l'uomo peccatore redento dal suo sangue: "Era un vero scambio d'Amore; alle anime davo il Sangue di Gesù, a Gesù offrivo queste stesse anime rinfrescate dalla sua rugiada divina".

La dimensione mariana di questa prima e fondamentale esperienza di maternità spirituale è esplicitata in Teresa nella sua opera teatrale sulla *Fuga in Egitto*, nel dialogo tra Maria e Susanna, moglie del capo dei briganti e madre del piccolo Dimas che diventerà il Buon Ladrone del Vangelo. Le parole che Teresa attribuisce a Maria corrispondono esattamente al suo racconto della salvezza di Pranzini:

"Senza dubbio, coloro che amate offenderanno il Dio che li ha colmati di benedizioni; tuttavia abbiate fiducia nell'infinita misericordia del Buon Dio; essa è abbastanza grande da cancellare i più grandi crimini quando trova un Cuore di Madre che ripone in essa tutta la sua fiducia. Gesù non desidera la morte del peccatore, ma che si converta e viva in eterno. Questo Bambino che, senza sforzo, ha appena guarito vostro figlio dalla lebbra, un giorno lo guarirà da una lebbra molto più pericolosa... Allora, un semplice bagno non sarà più sufficiente, Dimas dovrà essere lavato nel sangue del Redentore... Gesù morirà per dare la vita a Dimas e questi entrerà lo stesso giorno del Figlio di Dio nel suo regno celeste" (RP 6, 10r).

Si può ammirare l'esattezza teologica di questo testo. Solo Gesù salva. Il Bambino Gesù che ha guarito il piccolo Dimas dalla lebbra con un semplice bagno, lo guarirà più tardi dalla lebbra del peccato lavandolo nel suo Sangue. Mentre alcune rappresentazioni popolari mostravano Maria più misericordiosa di Gesù, Teresa la

presenta come la Madre che intercede presso suo Figlio con totale fiducia nella sua infinita misericordia, interamente contenuta nel suo Sangue redentore.

- San Giovanni Bosco e la Famiglia Salesiana

La stessa spiritualità eucaristica e mariana ha trovato una delle sue massime espressioni in San Giovanni Bosco e nella sua famiglia salesiana. Per lui, Gesù Eucaristia e Maria Immacolata sono come le "due colonne" della Chiesa nella tempesta. Papa Francesco ha ricordato ai Salesiani di Torino il suo insegnamento sui "tre amori bianchi" che sono Gesù Eucaristia, Maria e il Papa, un'espressione semplice e popolare dell'Amore di Gesù, di Maria e della Chiesa che deve animare i fedeli.

Più recentemente, questa spiritualità eucaristica e mariana è stata vissuta e approfondita da due figlie spirituali di Don Bosco in via di beatificazione: la Serva di Dio Vera Grita, Cooperatrice Salesiana (1923-1969) e la Serva di Dio Rosetta Marchese, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1922-1984). Senza conoscersi, hanno vissuto la stessa esperienza di essere "Tabernacoli Viventi", custodendo in sé la Presenza Eucaristica di Gesù per farla risplendere misteriosamente nel mondo, in una prospettiva profondamente missionaria¹⁸. La loro testimonianza è importante per la famiglia salesiana e per tutta la Chiesa, per vivere sempre più profondamente con Maria l'Eucaristia come il grande Sacramento dell'Amore di Gesù nel Cuore della sua Chiesa, per ritrovare tutta l'importanza e il valore della Comunione quotidiana e dell'Adorazione Eucaristica.

Conclusione

Al termine di questo percorso, possiamo citare San Paolo VI alla fine dell'Udienza Generale del 27 maggio 1964, durante il Concilio:

"Concludiamo fissando nei nostri animi la convinzione che Maria e la Chiesa sono realtà essenzialmente innestate nel disegno della salvezza a noi offerta dall'unico principio di grazia e dall'unico mediatore tra Dio e l'uomo, che è Cristo; essenzialmente! E *che chi ama Maria deve amare la Chiesa; come chi vuol amare la Chiesa deve amare la Madonna*. Saper congiungere nella nostra devozione, salva ogni proporzione e ogni differenza, Maria e la Chiesa, sia il ricordo di questa udienza, e lo confermi la Nostra Benedizione Apostolica".

Lisieux, 14 novembre 2025
nella festa di tutti i Santi del Carmelo

François-Marie Léthel ocd
Membro della Pontificia Accademia di Teologia
Consulente del Dicastero per le Cause dei Santi

¹⁸ Io stesso ho partecipato con i Salesiani alla pubblicazione degli scritti spirituali di Vera Grita nel volume intitolato *Portami con te!* (Torino, 2017, ed Elledici, di prossima pubblicazione in traduzione francese). Ho scritto un articolo su Madre Rosetta Marchese: *La presenza permanente del Corpo di Gesù in noi dopo la comunione come vera inabitazione eucaristica, secondo la Serva di Dio Madre Rosetta Marchese* (Rivista on line *Mysterion*, settembre 2021).

Allegato 1

SAN GIOVANNI PAOLO II: *Lettera ai Religiosi e alle Religiose delle Famiglie Monfortane* (8 dicembre 2003)

Un classico testo della spiritualità mariana

1. Centosessant'anni or sono veniva resa pubblica un'opera destinata a diventare un classico della spiritualità mariana. San Luigi Maria Grignion de Montfort compose il *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* agli inizi del 1700, ma il manoscritto rimase praticamente sconosciuto per oltre un secolo. Quando finalmente, quasi per caso, nel 1842 fu scoperto e nel 1843 pubblicato, ebbe un immediato successo, rivelandosi un'opera di straordinaria efficacia nella diffusione della "vera devozione" alla Vergine Santissima. Io stesso, negli anni della mia giovinezza, trassi un grande aiuto dalla lettura di questo libro, nel quale "trovai la risposta alle mie perplessità" dovute al timore che il culto per Maria, "dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo" (*Dono e mistero*, p. 38). Sotto la guida sapiente di san Luigi Maria compresi che, se si vive il mistero di Maria in Cristo, tale rischio non sussiste. Il pensiero mariologico del Santo, infatti, "è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio" (*ibid.*).

La Chiesa, fin dalle sue origini, e specialmente nei momenti più difficili, ha contemplato con particolare intensità uno degli avvenimenti della Passione di Gesù Cristo riferito da san Giovanni: "Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla Madre: 'Donna, ecco il tuo figlio!'. Poi disse al discepolo: 'Ecco la tua Madre!'. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19, 25-27). Lungo la sua storia, il Popolo di Dio ha sperimentato questo dono fatto da Gesù crocifisso: il dono di sua Madre. Maria Santissima è veramente Madre nostra, che ci accompagna nel nostro pellegrinaggio di fede, speranza e carità verso l'unione sempre più intensa con Cristo, unico salvatore e mediatore della salvezza (cfr Cost. *Lumen gentium*, nn. 60 e 62).

Com'è noto, nel mio stemma episcopale, che è l'illustrazione simbolica del testo evangelico appena citato, il motto *Totus tuus* è ispirato alla dottrina di san Luigi Maria Grignion de Montfort (cfr *Dono e mistero*, pp. 38-39; *Rosarium Virginis Mariae*, 15). Queste due parole esprimono l'appartenenza totale a Gesù per mezzo di Maria: "*Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt*", scrive san Luigi Maria; e traduce: "Io sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio ti appartiene, mio amabile Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre" (*Trattato della vera devozione*, 233). La dottrina di questo Santo ha esercitato un influsso profondo sulla devozione mariana di molti fedeli e sulla mia propria vita. Si tratta di una *dottrina vissuta*, di notevole profondità ascetica e mistica, espressa con uno stile vivo e ardente, che utilizza spesso immagini e simboli. Dal tempo in cui visse san Luigi Maria in poi, la teologia mariana si è tuttavia molto sviluppata, soprattutto mediante il decisivo contributo del Concilio Vaticano II. Alla luce del Concilio va, quindi, riletta ed interpretata oggi la dottrina monfortana, che conserva nondimeno la sua sostanziale validità.

Nella presente Lettera vorrei condividere con voi, Religiosi e Religiose delle Famiglie monfortane, la meditazione di alcuni brani degli scritti di san Luigi Maria, che ci aiutino in questi momenti difficili ad alimentare la nostra fiducia nella mediazione materna della Madre del Signore.

Ad Iesum per Mariam

2. San Luigi Maria propone con singolare efficacia la contemplazione amorosa del mistero dell'Incarnazione. La vera devozione mariana è cristocentrica. Infatti, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, "la Chiesa, pensando a lei (a Maria) piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione" (Cost. *Lumen gentium*, 65).

L'amore a Dio mediante l'unione a Gesù Cristo è la finalità di ogni autentica devozione, perché - come scrive san Luigi Maria - Cristo "è il nostro unico maestro che deve istruirci, il nostro unico Signore dal quale dobbiamo dipendere, il nostro unico Capo al quale dobbiamo restare uniti, il nostro unico modello al quale conformarci, il nostro unico medico che ci deve guarire, il nostro unico pastore che ci deve nutrire, la nostra

unica via che ci deve condurre, la nostra unica verità che dobbiamo credere, la nostra unica vita che ci deve vivificare e il nostro unico tutto, in tutte le cose, che ci deve bastare" (*Trattato della vera devozione*, 61).

3. La devozione alla Santa Vergine è un mezzo privilegiato "per trovare Gesù Cristo perfettamente, per amarlo teneramente e servirlo fedelmente" (*Trattato della vera devozione*, 62). Questo centrale desiderio di "amare teneramente" viene subito dilatato in un'ardente preghiera a Gesù, chiedendo la grazia di partecipare all'indicibile comunione d'amore che esiste tra Lui e sua Madre. La totale relatività di Maria a Cristo, e in Lui alla Santissima Trinità, è anzitutto sperimentata nella osservazione: "Ogni volta che tu pensi a Maria, Maria pensa per te a Dio. Ogni volta che tu dai lode e onore a Maria, Maria con te loda e onora Dio. Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo *la relazione di Dio*, che non esiste se non in rapporto a Dio, o *l'eco di Dio*, che non dice e non ripete se non Dio. Se tu dici Maria, ella ripete Dio. Santa Elisabetta lodò Maria e la disse beata per aver creduto. Maria - l'eco fedele di Dio - intonò: *Magnificat anima mea Dominum*: l'anima mia magnifica il Signore. Ciò che Maria fece in quell'occasione, lo ripete ogni giorno. Quando è lodata, amata, onorata o riceve qualche cosa, Dio è lodato, Dio è amato, Dio è onorato, Dio riceve per le mani di Maria e in Maria" (*Trattato della vera devozione*, 225).

E' ancora nella preghiera alla Madre del Signore che san Luigi Maria esprime la dimensione trinitaria della sua relazione con Dio: "Ti saluto, Maria, Figlia prediletta dell'eterno Padre! Ti saluto Maria, Madre mirabile del Figlio! Ti saluto Maria, Sposa fedelissima dello Spirito Santo!" (*Segreto di Maria*, 68). Questa tradizionale espressione, già usata da san Francesco d'Assisi (cfr *Fonti Francescane*, 281), pur contenendo livelli eterogenei di analogia, è senza dubbio efficace per esprimere in qualche modo la peculiare partecipazione della Madonna alla vita della Santissima Trinità.

4. San Luigi Maria contempla tutti i misteri a partire dall'*Incarnazione* che si è compiuta al momento dell'Annunciazione. Così, nel *Trattato della vera devozione*, Maria appare come "il vero paradiso terrestre del Nuovo Adamo", la "terra vergine e immacolata" da cui Egli è stato plasmato (n. 261). Ella è anche la *Nuova Eva*, associata al *Nuovo Adamo* nell'obbedienza che ripara la disobbedienza originale dell'uomo e della donna (cfr *ibid.*, 53; Sant'Ireneo, *Adversus haereses*, III, 21, 10-22, 4). Per mezzo di quest'obbedienza, il Figlio di Dio entra nel mondo. La stessa Croce è già misteriosamente presente nell'istante dell'Incarnazione, al momento del concepimento di Gesù nel seno di Maria. Infatti, l'*ecce venio* della Lettera agli Ebrei (cfr 10,5-9) è il primordiale atto d'obbedienza del Figlio al Padre, già accettazione del suo Sacrificio redentore "quando entra nel mondo".

"*Tutta la nostra perfezione* - scrive san Luigi Maria Grignion de Montfort - *consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo*. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un'anima sarà consacrata a Maria, più sarà consacrata a Gesù Cristo" (*Trattato della vera devozione*, 120). Rivolgendosi a Gesù, san Luigi Maria esprime quanto è meravigliosa l'unione tra il Figlio e la Madre: "Ella è talmente trasformata in te dalla grazia, che non vive più, non è più: sei solo tu, mio Gesù, che vivi e regni in lei... Ah! se si conoscesse la gloria e l'amore che tu ricevi in questa mirabile creatura... Ella ti è così intimamente unita... Ella infatti ti ama più ardacemente e ti glorifica più perfettamente di tutte le altre creature insieme" (*ibid.*, 63).

Maria, membro eminenti del Corpo mistico e Madre della Chiesa

5. Secondo le parole del Concilio Vaticano II, Maria "è riconosciuta quale sovremolare e del tutto singolare membro della Chiesa e sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità" (Cost. *Lumen gentium*, 53). La Madre del Redentore è anche redenta da lui, in modo unico nella sua immacolata concezione, e ci ha preceduto in quell'ascolto credente e amante della Parola di Dio che rende beati (cfr *ibid.*, 58). Anche per questo, Maria "è intimamente unita alla Chiesa: la Madre di Dio è la figura (*typus*) della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la Beata Vergine Maria è la prima, dando in maniera eminenti e singolare l'esempio della vergine e della madre" (*ibid.*, 63). Lo stesso Concilio contempla Maria come *Madre delle membra di Cristo* (cfr *ibid.*, 53; 62), e così Paolo VI l'ha proclamata *Madre della Chiesa*. La dottrina del Corpo mistico, che esprime nel modo più forte l'unione di Cristo con la Chiesa, è anche il fondamento biblico di questa affermazione. "Il capo e le membra nascono da una stessa madre" (*Trattato della vera devozione*, 32), ci ricorda san Luigi Maria. In questo senso diciamo

che, per opera dello Spirito Santo, le membra sono unite e conformate a Cristo Capo, Figlio del Padre e di Maria, in modo tale che "ogni vero figlio della Chiesa deve avere Dio per Padre e Maria per Madre" (*Segreto di Maria*, 11).

In Cristo, Figlio unigenito, siamo realmente figli del Padre e, allo stesso tempo, figli di Maria e della Chiesa. Nella nascita verginale di Gesù, in qualche modo è tutta l'umanità che rinasce. Alla Madre del Signore "possono essere applicate, in modo più vero di quanto san Paolo le applichi a se stesso, queste parole: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi» (*Gal 4,19*). Partorisco ogni giorno i figli di Dio, fin quando in loro non sia formato Gesù Cristo, mio Figlio, nella pienezza della sua età" (*Trattato della vera devozione*, 33). Questa dottrina trova la sua più bella espressione nella preghiera: "O Spirito Santo, concedimi una grande devozione ed una grande inclinazione verso Maria, un solido appoggio sul suo seno materno ed un assiduo ricorso alla sua misericordia, affinché *in lei tu abbia a formare Gesù dentro di me*" (*Segreto di Maria*, 67).

Una delle più alte espressioni della spiritualità di san Luigi Maria Grignion de Montfort si riferisce all'identificazione del fedele con Maria nel suo amore per Gesù, nel suo servizio di Gesù. Meditando il noto testo di sant'Ambrogio: *L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per esultare in Dio* (*Expos. in Luc.*, 12,26; *PL* 15, 1561), egli scrive: "Quanto è felice un'anima quando... è tutta posseduta e guidata dallo spirito di Maria, che è uno spirito dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo" (*Trattato della vera devozione*, 258). L'identificazione mistica con Maria è tutta rivolta a Gesù, come si esprime nella preghiera: "Infine, mia carissima e amatissima Madre, fa', se è possibile, che io non abbia altro spirito che il tuo per conoscere Gesù Cristo e i suoi divini voleri; non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore; non abbia altro cuore che il tuo per amare Dio con carità pura e ardente come te" (*Segreto di Maria*, 68).

La santità, perfezione della carità

6. Recita ancora la Costituzione *Lumen gentium*: "Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cfr Ef 5, 27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifugge come l'esempio della virtù davanti a tutta la comunità degli eletti" (n. 65). La santità è perfezione della carità, di quell'amore a Dio e al prossimo che è l'oggetto del più grande comandamento di Gesù (cfr Mt 22, 38), ed è anche il più grande dono dello Spirito Santo (cfr 1 Cor 13, 13). Così, nei suoi Canticci, san Luigi Maria presenta successivamente ai fedeli l'eccellenza della carità (Cantico 5), la luce della fede (Cantico 6) e la saldezza della speranza (Cantico 7).

Nella spiritualità monfortana, il dinamismo della carità viene specialmente espresso attraverso il simbolo della *schiavitù d'amore a Gesù* sull'esempio e con l'aiuto materno di Maria. Si tratta della piena comunione alla *kénosis* di Cristo; comunione vissuta con Maria, intimamente presente ai misteri della vita del Figlio. "Non c'è nulla fra i cristiani che faccia appartenere in modo più assoluto a Gesù Cristo e alla sua Santa Madre quanto la schiavitù della volontà, secondo l'esempio di Gesù Cristo stesso, che prese la condizione di schiavo per nostro amore - *formam servi accipiens* -, e della Santa Vergine, che si disse serva e schiava del Signore. L'apostolo si onora del titolo di *servus Christi*. Più volte, nella Sacra Scrittura, i cristiani sono chiamati *servi Christi*" (*Trattato della vera devozione*, 72). Infatti, il Figlio di Dio, venuto al mondo in obbedienza al Padre nell'Incarnazione (cfr Eb 10, 7), si è poi umiliato facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce (cfr Fil 2, 7-8). Maria ha corrisposto alla volontà di Dio con il dono totale di se stessa, corpo e anima, per sempre, dall'Annunciazione alla Croce, e dalla Croce all'Assunzione. Certamente tra l'obbedienza di Cristo e l'obbedienza di Maria vi è un'asimmetria determinata dalla *differenza ontologica* tra la Persona divina del Figlio e la persona umana di Maria, da cui consegue anche l'esclusività dell'efficacia salvifica fontale dell'obbedienza di Cristo, dalla quale la sua stessa Madre ha ricevuto la grazia di poter obbedire in modo totale a Dio e così collaborare con la missione del suo Figlio.

La *schiavitù d'amore* va, quindi, interpretata alla luce del mirabile scambio tra Dio e l'umanità nel mistero del Verbo incarnato. E' un vero scambio d'amore tra Dio e la sua creatura nella reciprocità del dono totale di sé. "Lo spirito di questa devozione... è di rendere l'anima interiormente dipendente e schiava della Santissima Vergine e di Gesù per mezzo di Lei" (*Segreto di Maria*, 44). Paradossalmente, questo "vincolo di carità", questa "schiavitù d'amore", rende l'uomo pienamente libero, con la vera libertà dei figli di Dio (cfr *Trattato della vera devozione*, 169). Si tratta di consegnarsi totalmente a Gesù, rispondendo all'Amore con

cui Egli ci ha amato per primo. Chiunque vive in tale amore può dire come san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (*Gal 2, 20*).

La ‘peregrinazione della fede’

7. Ho scritto nella *Novo millennio ineunte* che "a Gesù non si arriva davvero che per la via della fede" (n. 19). Proprio questa fu la via seguita da Maria durante tutta la sua vita terrena, ed è la via della Chiesa pellegrinante fino alla fine dei tempi. Il Concilio Vaticano II ha molto insistito sulla fede di Maria, misteriosamente condivisa dalla Chiesa, mettendo in luce l'itinerario della Madonna dal momento dell'Annunciazione fino al momento della Passione redentrice (cfr Cost. *Lumen gentium*, 57 e 67; Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 25-27).

Negli scritti di san Luigi Maria troviamo lo stesso accento sulla fede vissuta dalla Madre di Gesù in un cammino che va dall'Incarnazione alla Croce, una fede nella quale Maria è modello e tipo della Chiesa. San Luigi Maria lo esprime con ricchezza di sfumature quando espone al suo lettore gli "effetti meravigliosi" della perfetta devozione mariana: "Più dunque ti guadagnerai la benevolenza di questa augusta Principessa e Vergine fedele, più la tua condotta di vita sarà ispirata dalla pura fede. Una fede pura, per cui non ti preoccuperaffatto di quanto è sensibile e straordinario. Una fede viva e animata dalla carità, che ti farà agire solo per il motivo del puro amore. Una fede ferma e incrollabile come roccia, che ti farà rimanere fermo e costante in mezzo ad uragani e burrasche. Una fede operosa e penetrante che, come misteriosa polivalente chiave, ti farà entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi dell'uomo e nel cuore di Dio stesso. Una fede coraggiosa, che ti farà intraprendere e condurre a termine senza esitazioni cose grandi per Dio e per la salvezza delle anime. Una fede, infine, che sarà tua fiaccola ardente, tua vita divina, tuo tesoro nascosto della divina Sapienza e tua arma onnipotente, con la quale rischiarerai quanti stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte, infiammerai quelli che sono tiepidi ed hanno bisogno dell'oro infuocato della carità, ridarai vita a coloro che sono morti a causa del peccato, commuoverai e sconvolgerai con le tue soavi e forti parole i cuori di pietra e i cedri del Libano e, infine, resisterai al demonio e a tutti i nemici della salvezza" (*Trattato della vera devozione*, 214).

Come san Giovanni della Croce, san Luigi Maria insiste soprattutto sulla purezza della fede e sulla sua essenziale e spesso dolorosa oscurità (cfr *Segreto di Maria*, 51-52). E' la fede contemplativa che, rinunciando alle cose sensibili o straordinarie, penetra nelle misteriose profondità di Cristo. Così, nella sua preghiera, san Luigi Maria si rivolge alla Madre del Signore dicendo: "Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali... Quaggiù io non voglio per mia porzione se non quello che tu hai avuto, cioè: credere con fede pura senza nulla gustare o vedere" (*ibid.*, 69). La Croce è il momento culminante della fede di Maria, come scrivevo nell'Enciclica *Redemptoris Mater*: "Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione... E' questa forse la più profonda *kénosis* della fede nella storia dell'umanità" (n. 18).

Segno di sicura speranza

8. Lo Spirito Santo invita Maria a "riprodursi" nei suoi eletti, estendendo in essi le radici della sua "fede invincibile", ma anche della sua "ferma speranza" (cfr *Trattato della vera devozione*, 34). Lo ha ricordato il Concilio Vaticano II: "La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore" (Cost. *Lumen gentium*, 68). Questa dimensione escatologica è contemplata da san Luigi Maria specialmente quando parla dei "santi degli ultimi tempi", formati dalla Santa Vergine per portare nella Chiesa la vittoria di Cristo sulle forze del male (cfr *Trattato della vera devozione*, 49-59). Non si tratta in alcun modo di una forma di "millenarismo", ma del senso profondo dell'indole escatologica della Chiesa, legata all'unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo. La Chiesa attende la venuta gloriosa di Gesù alla fine dei tempi. Come Maria e con Maria, i santi sono nella Chiesa e per la Chiesa, per far risplendere la sua santità, per estendere fino ai confini del mondo e fino alla fine dei tempi l'opera di Cristo, unico Salvatore.

Nell'antifona *Salve Regina*, la Chiesa chiama la Madre di Dio "Speranza nostra". La stessa espressione è usata da san Luigi Maria a partire da un testo di san Giovanni Damasceno, che applica a Maria il simbolo biblico dell'ancora (cfr *Hom. I^a in Dorm. B. V. M.*, 14: PG 96, 719): "Noi leghiamo le anime a te, nostra

speranza, come ad un'ancora ferma. A lei maggiormente si sono attaccati i santi che si sono salvati e hanno attaccato gli altri, perché perseverassero nella virtù. Beati dunque, e mille volte beati i cristiani che oggi si tengono stretti a lei fedelmente e totalmente come ad un'ancora salda" (*Trattato della vera devozione*, 175). Attraverso la devozione a Maria, Gesù stesso "allarga il cuore con una santa fiducia in Dio, facendolo guardare come Padre e ispirando un amore tenero e filiale" (*ibid.*, 169).

Insieme alla Santa Vergine, con lo stesso cuore di madre, la Chiesa prega, spera e intercede per la salvezza di tutti gli uomini. Sono le ultime parole della Costituzione *Lumen gentium*: "Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella Comunione di tutti i santi interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità" (n. 69).

Facendo nuovamente mio questo auspicio, che insieme con gli altri Padri Conciliari espressi quasi quarant'anni or sono, invio all'intera Famiglia monfortana una speciale Benedizione Apostolica.

BENEDETTO XVI: *Omelia per la beatificazione di Giovanni Paolo II (1 maggio 2011)*

(...) Cari fratelli e sorelle, oggi risplende ai nostri occhi, nella piena luce spirituale del Cristo risorto, la figura amata e venerata di Giovanni Paolo II. Oggi il suo nome si aggiunge alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità, come afferma la Costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa [cap V]. Tutti i membri del Popolo di Dio – Vescovi, sacerdoti, diaconi, fedeli laici, religiosi, religiose – siamo in cammino verso la patria celeste, dove ci ha preceduto la Vergine Maria, associata in modo singolare e perfetto al mistero di Cristo e della Chiesa. Karol Wojtyła, prima come Vescovo Ausiliare e poi come Arcivescovo di Cracovia, ha partecipato al Concilio Vaticano II e sapeva bene che dedicare a Maria l'ultimo capitolo del Documento sulla Chiesa [cap VIII] significava porre la Madre del Redentore quale immagine e modello di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera. Questa visione teologica è quella che il beato Giovanni Paolo II ha scoperto da giovane e ha poi conservato e approfondito per tutta la vita. Una visione che si riassume nell'icona biblica di Cristo sulla croce con accanto Maria, sua madre. Un'icona che si trova nel Vangelo di Giovanni (19,25-27) ed è riassunta nello stemma episcopale e poi papale di Karol Wojtyła: una croce d'oro, una "emme" in basso a destra, e il motto "*Totus tuus*", che corrisponde alla celebre espressione di san Luigi Maria Grignion de Montfort, nella quale Karol Wojtyła ha trovato un principio fondamentale per la sua vita: "*Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria* – Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore, o Maria" (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, n. 266) (...).

Allegato 2**SANT'ANSELMO D'AOSTA**

***ORATIO AD SANCTAM MARIAM
PRO IMPETRANDO EIUS ET CHRISTI AMORE***
Orazione a Santa Maria per ottenere l'Amore suo e di Cristo
(Oratio VII, scritta nel 1074)

[Introduzione: La grandezza di Maria, nel Mistero di Gesù suo Figlio. Contemplare per amare di più Gesù e Maria]

MARIA, tu illa magna MARIA, tu illa maior beatarum MARIARUM, tu illa maxima feminarum: te, domina magna et valde magna, te vult cor meum amare, te cupid os meum laudare, te desiderat venerari mens mea, te affectat exorare anima mea, quia tuitioni tuae se commendat tota substantia mea.

Enitimini, viscera animae meae, enitimini quantum potestis--si quid potestis--omnia interiora mea, ut eius merita laudetis, ut eius beatitudinem ametis, ut eius celsitudinem admireremini, ut eius benignitatem deprecemini, cuius patrocinio cotidie indigetis, indigendo desideratis, desiderando imploratis, implorando impetratis, et si non secundum desiderium vestrum, tamen supra vel certe contra meritum vestrum.

Regina angelorum, domina mundi, mater eius qui mundat mundum, confiteor quia cor meum nimis est immundum, ut merito erubescat in tam mundam intendere nec digne possit tam mundam intendendo contingere. Te igitur, mater illuminationis cordis mei, te nutrix salutis mentis meae, te obsecrant quantum possunt cuncta praecordia mea. Exaudi, domina, adesto propitia, adiuva potentissima, ut mundentur sordes mentis meae, ut illuminentur tenebrae meae, ut accendatur tepor meus, ut expurgiscatur torpor meus, quatenus sicut tua beata sanctitas super omnia post summum omnium, filium tuum, per omnipotentem filium tuum, ob gloriosum filium tuum, a benedicto filio tuo est exaltata: sic super omnia post dominum et deum meum et omnium, filium tuum, te cor meum intelligat et veneretur, amet et deprecetur eo affectu, non quo desidero imperfectus, sed quo debet a filio tuo factus et salvatus, redemptus et resuscitatus.

[PRIMA PARTE: CONOSCENZA DELL'INCARNAZIONE DEL FIGLIO E DELLA MATERNITÀ DIVINA DI MARIA]

[A/ in rapporto con l'uomo salvato da Cristo]

Genitrix vitae animae meae, altrix reparatoris carnis meae, lactatrix salvatoris totius substantiae meae! Sed quid dicam? Lingua mihi deficit, quia mens non sufficit. Domina, domina, omnia intima mea sollicita sunt, ut tantorum beneficiorum tibi gratias exsolvant, sed nec cogitare possunt dignas, et pudet

Maria, grande Maria, sei la più grande tra le Marie beate, la più grande tra le donne. Signora di tanto sublime grandezza, il mio cuore ti vuole amare e le mie labbra lodare, la mia mente ti vuol venerare, la mia anima ha vivo desiderio di pregarti, perché alla tua protezione si affida interamente la mia persona.

Sforzatevi, intime risorse dell'anima, sforzatevi, quanto potete - se qualcosa potete profondità del mio essere, e lodate le sue virtù, amatene la santità, ammiratene l'altezza sublime, pregate la sua bontà. Ogni giorno vi è necessaria la sua protezione: nella necessità desiderate, nel desiderio implorate, implorando ottenete e se non proprio secondo il vostro desiderio, pur sempre oltre e sicuramente contro il vostro merito.

Regina degli angeli, sovrana del mondo, madre di Colui che il mondo purifica, io confesso che troppo impuro è il mio cuore e può solo arrossire di rivolgersi a una creatura così pura; e, anche rivolgendosi a te, così pura, non ti può raggiungere come si conviene. Madre di Colui che illumina il mio cuore, nutrice di Colui che salva il mio spirito, non mi rimane che pregarti come sono capace, dal profondo di me stesso. Ascolta, o Signora, assisti propizia, viene in aiuto con la tua immensa potenza: fa che la sporcizia del mio spirito sia lavata, e le mie tenebre siano illuminate, la mia tiepidezza accesa di calore, il mio torpore scosso e risvegliato. E come la tua santità beata, in grazia del tuo figlio onnipotente, in vista del tuo figlio glorioso, per opera del tuo figlio benedetto, è stata elevata al di sopra di ogni cosa dopo Colui che è alla sommità di tutto ed è tuo figlio, così, sopra ogni cosa, dopo il Signore Dio mio e di tutto e figlio tuo, il mio cuore pensi e veneri te, ami e supplichi te, non con quell'amore che vorrei io, così imperfetto, ma con quello dovuto da un uomo creato e salvato, redento e risuscitato dal figlio tuo.

Tu hai generato la vita dell'anima mia, hai nutrito il Redentore della mia carne, hai allattato il Salvatore di tutto ciò che sono! Che dire ancora? Le parole mi mancano ! perché la mente non basta a capire. Mia Signora, tutto ciò che è in me vibra dal desiderio di ringraziarti per tanta bontà. Non so pensare un

proferre non dignas. Quid enim digne dicam matri creatoris et salvatoris mei, per cuius sanctitatem peccata mea purgantur, per cuius integritatem mihi incorruptibilitas donatur, per cuius virginitatem anima mea adamatur a domino suo et desponsatur deo suo? Quid, inquam, digne referam genitrici dei et domini mei, per cuius foecunditatem captivus sum redemptus, per cuius partum de morte aeterna sum exemptus, per cuius prolem perditus sum restitutus et de exilio miseriae in patriam beatitudinis reductus?

»Benedicta« »in mulieribus«, haec omnia mihi dedit »benedictus fructus ventris tui« in regeneratione baptismatis sui, alia in spe, alia in re; quamquam haec omnia ego ipse mihi sic peccando abstulerim, ut nec rem habeam et spem vix teneam. Quid enim? Si mea culpa evanuerunt, numquid ingratus ero illi, per quam mihi tanta bona gratis evenerunt? Absit, ne addam hanc iniquitatem super iniquitatem. Immo gratias ago quia habui, doleo quia non habeo, oro ut habeam. Certus enim sum quia sicut per filii gratiam ea potui accipere: sic eadem per matris merita possum recipere. Ergo domina, porta vitae, ianua salutis, via reconciliationis, aditus recuperationis, obsecro te per salvatricem tuam foecunditatem, fac ut et peccatorum meorum mihi venia et bene vivendi gratia concedatur, et usque in finem hic servus tuus sub tua protectione custodiatur.

[B/ In rapporto con tutta la creazione rinnovata da Cristo]

Aula universalis propitiationis, causa generalis reconciliationis, vas et templum vitae et salutis universorum, nimium contraho merita tua, cum in me homunculo vili singulariter recenseo beneficia tua, quae mundus amans gaudet, gaudens clamat esse sua. Tu namque, domina admirabilis singulari virginitate, amabilis salutari foecunditate, venerabilis inestimabili sanctitate, tu ostendisti mundo dominum suum et deum suum quem nesciebat, tu visibilem exhibuisti mundo creatorem suum quem prius non videbat, tu genuisti mundo restauratorem quo perditus indigebat, tu peperisti mundo reconciliatorem quem reus non habebat. Per foecunditatem tuam, domina, mundus peccator est iustificatus, damnatus salvatus, exul reductus. Partus tuus, domina, mundum captivum redemit, aegrum sanavit, mortuum resuscitavit. Insidiis et oppressionibus daemonum tenebris obvolutus mundus subiacebat, sed sole de te orto illuminatus eorum et laqueos devitat et vires conculcat.

Caelum, sidera, terra, flumina, dies, nox et quaecumque humanae potestati vel utilitati sunt obnoxia: in amissum decus sese gratulantur, domina, per te quadam modo resuscitata, et nova quadam ineffabili gratia donata. Quasi enim omnia

ringraziamento degno e di uno indegno mi vergogno: che posso dire io, che convenga alla madre del mio Creatore e Salvatore, se per la sua santità sono lavati i miei peccati, per la sua purezza mi è data l'incorruibilità, per la sua verginità la mia anima viene amata dal suo Signore, sposata al suo Dio? Che posso dire davvero che convenga a colei che ha generato il mio Dio e Signore? Grazie alla sua fecondità io, prigioniero, sono libero; grazie al suo parto sono sfuggito alla morte eterna; grazie al suo figlio io, perduto, sono stato ritrovato e da un misero esilio ricondotto alla patria beata.

«Benedetta tra le donne», tutto questo mi ha donato, parte nella speranza, parte già in realtà, «il frutto benedetto del tuo seno», quando mi ha rigenerato col suo battesimo. Ma io stesso, peccando, mi sono privato di tutto questo, così che ho perduto ciò che possedevo e a stento trattengo ciò che speravo avere. Ora, se per mia colpa l'ho perduto, dovrò mostrarmi ingratto verso colei dalla quale tante grazie mi sono venute? No, non si aggiunga ingiustizia a ingiustizia. Piuttosto ringrazio di averle avute, sento il dolore di non averle più, prego per averle di nuovo. Perché di questo sono certo: come le ho potute ricevere per la grazia del figlio, così le posso riavere per i meriti della madre. Ti supplico dunque, Signora, porta della vita, soglia della salvezza, via della pace, strada alla redenzione, ti supplico per la tua salvifica fecondità: ottieni che mi sia concesso il perdono dei peccati e la grazia di ben vivere; e, fino alla fine, possa tu custodire questo tuo servo nella tua protezione.

Aula propiziatrice per il mondo intero, causa della pace universale vaso e tempio di vita e salvezza per tutti, io riduco troppo la tua potenza quando conto i tuoi benefici in me, povero uomo: ne gode e li ama il mondo, ne gode e li proclama suoi: Tu infatti Signora, mirabile per la singolare verginità, amabile per la fecondità che ci ha dato salvezza, venerabile per la santità preziosa, tu hai mostrato al mondo il suo Signore, il suo Dio che non conosceva. Tu hai presentato visibile al mondo il Creatore, che prima non vedeva. Tu hai generato al mondo quel Riparatore del quale, smarrito, aveva bisogno. Tu hai fatto nascere quel Riconciliatore che il mondo colpevole non possedeva. Per la tua fecondità, Signora, il mondo, da peccatore, è stato giustificato; da condannato, salvato; da esule, ricondotto in patria. Il tuo parto, Signora, ha redento il mondo prigioniero, ha ridato salute all'ammalato, ha risuscitato il morto. Avvolto nelle tenebre, il mondo soggiaceva agli inganni dei demoni e alla loro tirannide: ora, illuminato dal Sole che hai fatto nascere, sfugge ai loro lacci, calpesta le loro forze.

Il cielo, le stelle, la terra e i fiumi, il giorno e la notte, tutte le cose che sono sottomesse al potere e al servizio dell'uomo, nella perduta bellezza si rallegrano insieme, Signora: grazie a te sono, in certo modo, risuscitate, una sorta di nuova grazia vien loro donata. Erano infatti, per così dire, tutte morte. Avevano perduto

morta erant: cum amissa congenita dignitate favendi dominatui vel usibus deum laudantium, ad quod facta erant, obruebantur oppressione et decolorabantur ab usu idolis servientium, propter quos facta non erant. Quasi vero eadem resuscitata laetantur: cum iam deum confitentium et dominatu reguntur et usu decorantur. Nova autem et inestimabili gratia quasi exultaverunt: cum ipsum deum, ipsum cretorem suum non solum invisibiliter supra se illa regentem senserunt, sed etiam visibiliter intra se eisdem utendo sanctificantem viderunt. Haec tanta bona per benedictum fructum benedicti ventris benedictae MARIAE mundo provenerunt.

Sed cur solum loquor, domina, beneficiis tuis plenum esse mundum? Inferna penetrant, caelos superant. Per plenitudinem enim gratiae tuae et quae in inferno erant se laetantur liberata, et quae supra mundum sunt se gaudent restaurata. Per eundem quippe gloriosum filium gloriosae virginitatis tuae, omnes iusti qui obierunt ante vitalem eius mortem exultant diruptione captivitatis sua, et angeli gratulantur restitutione semirutae civitatis sua.

O femina mirabiliter singularis et singulariter mirabilis, per quam elementa renovantur, inferna remediantur, daemones conculcantur, homines salvantur, angeli redintegrantur! O femina plena et superplena gratia, de cuius plenitudinis exundantia respersa sic revirescit omnis creatura! O virgo benedicta et superbenedicta, per cuius benedictionem benedicitur omnis natura, non solum creata a creatore, sed et creator a creatura! O nimis exaltata, quam sequi conatur affectus animae meae, quo aufugis aciem mentis meae? O pulchra ad intuendum, amabilis ad contemplandum, delectabilis ad amandum, quo evadis capacitatem cordis mei? Praestolare, domina, infirmam animam te sequentem. Ne abscondas te, domina, parum videnti animae te quaerenti. Miserare, domina, animam post te anhelando languentem.

[C/ In rapporto con Dio stesso]

Mira res, in quam sublimi contempnor MARIAM locatam! Nihil aequale MARIAE, nihil nisi deus maius MARIA. Deus filium suum, quem solum de corde suo aequalem sibi genitum tamquam se ipsum diligebat, ipsum dedit MARIAE, et ex MARIA fecit sibi filium, non alium, sed eundem ipsum, ut naturaliter esset unus idemque communis filius dei et MARIAE. Omnis natura a deo est creata, et deus ex MARIA est natus. Deus omnia creavit, et MARIA deum generavit. Deus qui omnia fecit: ipse se ex MARIA fecit, et sic omnia quae fecerat refecit. Qui potuit omnia de nihilo facere: noluit ea violata, nisi prius fieret MARIAE filius, reficere. Deus igitur est pater rerum creatarum, et MARIA mater rerum recreatarum. Deus est pater constitutionis omnium, et MARIA est mater restitutionis omnium. Deus enim

la naturale dignità che consiste nel prestarsi al dominio e all'uso di quanti lodano Dio: per questo erano fatte. Cadute schiave, perdevano il loro colore utilizzate da chi serviva gli idoli per i quali non erano state fatte. Ed eccole invece, per così dire, risuscitate e in festa: ora obbediscono ai figli di Dio e risplendono al loro servizio. Una nuova e inestimabile grazia le fa quasi esultare: non soltanto sentono sopra di sé la presenza del loro Dio e Creatore che invisibilmente le governa, ma lo vedono anche in mezzo a loro che di loro visibilmente si serve e le santifica. Beni così grandi sono venuti al mondo grazie al frutto benedetto del seno benedetto di Maria benedetta.

Ma perché dico solamente, o Signora, che dei tuoi benefici è pieno il mondo? Essi penetrano gli inferi e superano i cieli. Per la pienezza della tua grazia, le creature che erano negli inferi si allietano di essere liberate e quelle al di sopra del mondo gioiscono di essere rinnovate. Per quel figlio glorioso della tua gloriosa verginità esultano tutti i giusti vissuti prima della sua morte vivificante, perché vedono spezzata la loro schiavitù; e sono in festa gli angeli, che vedono restaurata la loro semidistrutta città.

Donna mirabilmente unica e unicamente mirabile, per te si rinnova il mondo, si vincono gli inferi, si calpestano i demoni, si salvano gli uomini, gli angeli ritornano all'integrità. Donna piena e sovrabbondante di grazia, ecco che ogni creatura rinverdisce inondata e sommersa dalla tua pienezza. Vergine benedetta e più che benedetta, tutto vien benedetto per la tua benedizione: non soltanto la creatura dal Creatore ma anche il Creatore dalla creatura! Donna gloriosissima, che il mio affetto si sforza di seguire, dove sfuggi alla penetrazione della mia mente? Bella allo sguardo, amabile a contemplare, piacevole ad amare, da quale parte evadi la capacità del mio cuore? Fermati e attendi, Signora, questa debole anima che ti inseguie. Non ti nascondere, Signora, a questa povera vista che ti cerca. Abbi pietà, Signora, di quest'anima affaticata che ti rincorre.

Quale meraviglia, a quale altezza io contemplo innalzata Maria! Nulla è come Maria, nulla tranne Dio è più grande di lei. A Maria Dio ha dato suo Figlio, il solo generato dal suo cuore, a Lui uguale, che amava come se stesso. E da Maria si plasmò un Figlio, non un altro, ma quello stesso che per natura fosse un solo e medesimo figlio di Dio e insieme di Maria. Ogni natura fu creata da Dio e Dio nacque da Maria. Dio creò tutte le cose e Maria generò Dio. Il Dio che tutto ha creato ha creato se stesso da Maria, e ogni sua creatura l'ha così ricreata. Colui che ha potuto fare dal nulla tutte le cose non ha voluto rifarle, dopo la loro rovina, senza divenire prima figlio di Maria. Dio dunque è padre delle cose create e Maria è madre delle cose ricreate. Dio è il padre della costituzione di tutte le cose e Maria la madre della restituzione di tutte le cose: poiché Dio ha generato

genuit illum per quem omnia sunt facta, et MARIA peperit illum per quem cuncta sunt salvata. Deus genuit illum sine quo penitus nihil est, et MARIA peperit illum sine quo nihil omnino bene est. O vere »dominus tecum«, cui dedit dominus, ut omnis natura tantum tibi deberet secum.

Colui per mezzo del quale tutto fu fatto, e Maria ha partorito Colui per mezzo del quale tutto fu salvato. Dio ha generato Colui senza il quale nulla affatto può essere, e Maria ha partorito Colui senza il quale nulla può essere buono. Si, davvero «il Signore è con te»: con te, che hai ottenuto dal Signore che ogni creatura ti fosse tanto debitrice insieme a Lui.

[SECONDA PARTE: L'AMORE DI GESU' E DI MARIA]

MARIA, obsecro te per gratiam qua sic dominus esse tecum et te voluit esse secum: fac propter ipsam, secundum eandem ipsam gratiam, misericordiam tuam mecum. Fac ut amor tui semper sit mecum, et cura mei semper sit tecum. Fac ut clamor necessitatis meae - quamdiu ipsa persistit - sit tecum, et respectus pietatis tuae - quamdiu ego subsisto - sit mecum. Fac ut congratulatio beatitudinis tuae semper sit mecum, et compassio miseriae meae - quantum mihi expedit - sit tecum.

Sicut enim, o beatissima, omnis a te aversus et a te despectus necesse est ut intereat: ita omnis ad te conversus et a te respectus impossibile est ut pereat. Sicut enim, domina, deus genuit illum in quo omnia vivunt: sic o tu flos virginitatis, genuisti eum per quem mortua revivunt. Et sicut deus per filium suum beatos angelos a peccato servavit: ita, o tu decus puritatis, per filium tuum miseros homines ex peccato salvavit. Quemadmodum enim dei filius est beatitudo iustorum: sic, o tu salus foecunditatis, filius tuus est reconciliatio peccatorum. Non est enim reconciliatio nisi quam tu casta concepisti, non est iustificatio nisi quam tu integra in utero fovisti, non est salus nisi quam tu virgo peperisti. Ergo o domina, mater es iustificationis et iustificatorum, genitrix es reconciliationis et reconciliatorum, parens es salutis et salvatorum.

O beata fiducia, o tutum refugium! Mater dei est mater nostra. Mater eius, in quo solo speramus et quem solum timemus, est mater nostra. Mater, inquam, eius qui solus salvat, solus damnat, est mater nostra.

Sed o benedicta et exaltata non tibi soli sed et nobis, quid est, quam magnum, quam amabile est quod video per te evenire nobis, quod videns gaudeo, quod gaudens dicere non audeo? Si enim tu, domina, es mater eius, nonne et alii filii tui sunt fratres eius? Sed qui fratres, et cuius eius? Loquar unde iucundatur cor meum, an silebo ne elatione arguatur os meum? Sed quod credo amando, cur non confiteor laudando? Dicam igitur, non superbiendo sed gratias agendo.

Qui enim fecit ut ipse per maternam generationem esset naturae nostrae, et nos per vitae restitutionem essemus filii matris eius: ipse nos invitauit ut confiteamur nos fratres eius. Ergo iudex noster est frater noster. Salvator mundi est frater noster. Denique deus noster est factus per MARIAM frater noster. Qua igitur certitudine debemus sperare, qua

Maria ti supplico, in nome della grazia per cui il Signore è con te e tu con Lui, per questa stessa grazia, ottienimi che la tua misericordia sia con me. Con me sia sempre l'amore perte, e con te sempre il pensiero per me. Giunga a te - finché essa esiste - il grido della mia povertà, e giunga a me - finché io esisto - lo sguardo della tua tenerezza. Fa' che la gioia della tua beatitudine sia sempre con me, e la compassione della mia miseria, finché mi è necessario, sia con te.

Come certamente muore chi da te si separa, santissima, e viene da te abbandonato, così chiunque a te si rivolge ed è accolto non potrà mai rovinarsi. E come Dio, o Signora, ha generato Colui nel quale tutte le cose vivono, così tu, fiore verginale, hai generato Colui dal quale, morte, rivivono. Come Dio, con il suo Figlio, ha preservato gli angeli santi dal peccato, così, gemma di purezza, con il tuo Figlio dal peccato ha redento i miseri uomini. Il Figlio di Dio è la felicità dei giusti, ma allo stesso modo, madre benedetta, il Figlio tuo è la riconciliazione dei peccatori. Non c'è infatti altra riconciliazione se non quella che tu, casta, hai concepito; non c'è giustificazione se non quella che tu, pura, hai portato in grembo; non c'è salvezza se non quella che tu, vergine, hai generato. Tu sei, Signora, madre della giustificazione e dei giustificati, genitrice della riconciliazione e dei riconciliati; porta della salvezza e dei salvati.

Che fiducia lieta e che rifugio sicuro! La madre di Dio è madre nostra; la madre di Colui, in cui solo speriamo, che solo temiamo, è madre nostra. Sì, la madre del solo che salva, del solo che condanna, è madre nostra.

Benedetta e gloriosa, non per te sola ma anche per noi, che cos'è, e quanto grande e amabile è il dono che vedo venire a noi per tuo mezzo, che vedo con gioia, e per la gioia non oso dire? Se infatti tu, Signora, sei madre sua, non sono forse suoi fratelli gli altri tuoi figli? Quali fratelli, però! e di Chi! Io vorrei parlare, per la gioia che ho nel cuore, ma forse dovrei tacere per non esaltarmi. Eppure, quello che credo col mio amore perché non dovrei dirlo con la mia lode? Sì, ne parlerò, e non con superbia ma ringraziando.

Chi, per materna generazione, ha voluto essere uno di noi; e ha voluto che noi, per un nuovo dono di vita, fossimo figli della sua stessa madre, Egli stesso ci invita a dirci suoi fratelli. Il nostro Giudice è dunque fratello nostro, il Salvatore del mondo è fratello nostro ed infine il nostro Dio è divenuto, per Maria, fratello

consolatione possumus timere, quorum sive salus sive damnatio de boni fratris et de piae matris pendet arbitrio? Quo etiam affectu hunc fratrem et hanc matrem amare debemus? Qua familiaritate nos illis committemus? Qua securitate ad illos confugiemus? Qua dulcedine fugientes suscipiemur? Bonus igitur frater nobis dimittat quod delinquimus, ipse avertat quod delinquentes meruimus, ipse donet quod paenitentes petimus. Bona mater oret et exoret pro nobis, ipsa postulet et impetrat quod expedit nobis. Ipsa roget filium pro filiis, unigenitum pro adoptatis, dominum pro servis. Bonus filius audiat matrem pro fratribus, unigenitus pro iis quos adoptavit, dominus pro iis quos liberavit.

MARIA, quantum tibi debemus! Domina mater, per quam talem fratrem habemus, quid gratiarum, quid laudis tibi retribuemus?

Magne domine, tu noster maior frater, magna domina, tu nostra melior mater, docete cor meum qua reverentia vos beatum cogitare. Bone tu et bona tu, dulcis tu et dulcis tu, dicite et date animae meae, quo affectu vos memorando de vobis delectetur, delectando iucundetur, iucundando impinguetur. Impinguate et succendite eam vestra dilectione. Vestro continuo amore langueat cor meum, liquefiat anima mea, deficiat caro mea. Utinam sic viscera animae meae dulci fervore vestrae dilectionis exardescant, ut viscera carnis meae exarescant! Utinam sic intima spiritus mei dulcedine vestri affectus impinguentur, ut medullae corporis mei exsiccentur!

Domine, fili dominae meae, domina, mater domini mei, si ego non sum dignus qui sic debeam vestro amore beatificari, certe vos non estis indigni qui sic, immo plus debeatis amari. Ergo benignissimi, ne sic denegatis mihi petenti id quo me confiteor indignum, ut auferatur vobis id quo certe vos negare non potestis dignos. Date itaque, piissimi, date obsecro supplicanti animae meae, non propter meritum meum sed propter meritum vestrum, date illi quanto digni estis amorem vestrum. Date, inquam, mihi quo sum indignus, ut reddatur vobis quo estis digni. Si enim non vultis dare ut habeam quod desidero: saltem nolite negare ut reddam vobis quod debeo.

Forsan praesumendo loquar, sed utique bonitas vestra facit me audacem. Loquar ergo adhuc ad dominum meum et dominam meam, »cum sim pulvis et cinis«. Domine et domina, nonne multo melius est, cum vos gratis donatis petenti quod ipse non meretur, quam cum vobis subtrahitur quod vobis iuste debetur? Illud quippe est praedicandae misericordiae, istud est nefandae iniustitiae. Impendite igitur, piissimi, gratiam, ut recipiatis debitum. Facite vos mihi misericordiam vestram quae mihi expedit et vos decet: ne faciam ego vobis iniustitiam meam quae nulli expedit et nullum decet.

nostro. Con quale certezza allora dobbiamo sperare, con quale consolazione possiamo temere, se la nostra salvezza o condanna sta nelle mani di un fratello buono e di una tenera madre? Ed anche: con quale affetto dobbiamo amare questo fratello e questa madre, con quale familiarità ci affideremo a loro, con quale sicura fiducia in loro ci rifugeremo, e con quale mai dolcezza, a loro ricorrendo, saremo accolti? Ci perdoni il fratello buono i nostri errori, allontani da noi i castighi che ci siamo meritati, conceda quanto chiediamo, facendo penitenza. Preghi e supplichli per noi la madre buona, domandi e ci ottenga quanto ci è utile, preghi il Figlio per i figli, l'Unigenito per gli adottivi, il Padrone per i servitori. E il Figlio buono ascolti la madre per i fratelli, l'Unigenito per quelli che ha adottato, il Padrone per quelli che ha liberato.

Maria, quanto ti dobbiamo! Madre e Signora che ci hai dato questo fratello, che faremo per ringraziarti, che lode mai sapremo restituirti?

Signore grande, nostro fratello maggiore, Signora grande, nostra più vera madre, insegnate voi al mio cuore con quale rispetto vi deve pensare. Tu, buono, e tu, buona, Tu dolce e tu dolce, ditemi e concedetemi quell'affetto con quale possa tenervi nella memoria dolcemente, nella dolcezza trovare gioia e nella gioia trovare pienezza. Della vostra dolcezza appagatemi e accendetemi, del vostro continuo amore il cuore sia ferito, l'anima si sciolga, venga meno la carne. Come vorrei che l'anima mi ardesse nell'intimo di un dolce, amorevole fervore per voi e la mia carne nell'intimo inaridisca! Come vorrei che il mio spirito, nel profondo, si saziasse di dolcezza e di affetto per voi e seccassero così le midolla del corpo!

Signore, figlio della mia Signora, Signora, madre del mio Signore, se non son degno di ricevere tanto dal vostro amore voi certo non siete indegni di essere tanto amati: dovreste anzi esserlo più ancora! Per la vostra grande benevolenza, non vogliate allora negarmi quello che chiedo pur sapendo che non lo merito, perché non vi sia tolto quello che, di certo, non potete negare che vi sia dovuto. Datemi, nella vostra grande bontà, datemi, vi supplico, non per mio ma per vostro merito, datemi un amore che sia degno di voi. Date a me quel che non merito perché riceviate voi quel che di certo meritare. E se non volete concedermi quanto desidero, fate almeno che possa donare quanto io devo.

Sarò forse presuntuoso nel parlare, ma proprio dalla vostra bontà mi viene l'audacia. Parlerò ancora al mio Signore e alla mia Signora, «io che sono polvere e cenere»: Signore e Signora, non è meglio donare gratuitamente, anche ad uno che non merita, piuttosto che mancare verso di voi, non donandovi il giusto? La prima è meravigliosa misericordia, la seconda è ingiustizia colpevole. Offritemi dunque la grazia, e ricevete il dovuto. Compiti voi l'atto di misericordia, che a me fa bene e a voi si addice, piuttosto che compia io un'ingiustizia che a nessuno fa bene e a nessuno si addice. Siate misericordiosi con me, ve ne scongiuro,

Estote vos mihi misericordes, quod obsecro: ne sim ego vobis iniustus, quod execror. Date, benigne et benigna, nec sitis exoratu difficiles; date animae meae amorem vestri, quem ipsa non iniuste petit et vos iuste exigitis: ne ipsa bonis vestris sit ingrata, quod ipsa iuste horret et vos non iniuste punitis.

Certe, IESU fili dei et tu MARIA mater eius, et vos vultis et aequum est, ut quidquid vos diligitis diligatur a nobis. Ergo bone fili, rogo te per dilectionem qua diligis matrem tuam, ut sicut tu vere diligis et diligi vis eam: ita mihi des ut vere diligam eum. Bona mater, rogo te per dilectionem qua diligis filium tuum, ut sicut tu vere diligis et diligi vis eum: ita mihi impetres ut vere diligam eum. Ecce enim peto, quod ut fiat vere est in vestra voluntate; cur ergo propter peccata mea non fiet, cum sit et in vestra potestate? Amator et miserator hominum, tu potuisti reos tuos et usque ad mortem amare, et poteris te roganti amorem tui et matris tuae negare? Mater huius amatoris nostri, quae illum in ventre portare et in sinu meruisti lactare, an tu non poteris aut non voles poscenti amorem eius et tuum impetrare?

Veneretur igitur vos sicut digni estis mens mea, amet vos sicut aequum est cor meum, diligat vos sicut sibi expedit anima mea, serviat vobis sicut debet caro mea, et in hoc consummetur vita mea, ut in aeternum psallat tota substantia mea: »Benedictus dominus in aeternum, fiat, fiat«.

perché essere ingiusto con voi io lo detesto. Appagatemi, Signore buono, Signora buona, non siate difficili a concedere. Datemi l'amore per voi, perché non è ingiusto quanto vi chiedo ed è giusto quanto esigete. Non mi accada di essere ingratto dei vostri doni, ne avrei un giusto orrore, e non ingiusta sarebbe la vostra punizione.

Gesù, Figlio di Dio, e tu Maria, madre sua, tutto ciò che voi amate volete anche - ed è giusto - che sia da noi amato. Figlio buono, io dunque ti supplico per quell'affetto che nutri per tua madre: concedimi di amarla veramente, così come tu la ami e la vuoi amata. Madre buona, io ti supplico per quell'affetto che nutri per tuo Figlio: ottienimi di amarlo veramente, così come tu lo ami e lo vuoi amato. Ecco, quello che chiedo può realizzarsi se voi lo volete: perché dovrebbero impedirlo i miei peccati, se esso è per sempre in vostro potere? Signore che ami gli uomini e ne hai compassione, mentre ti offendevano tu hai saputo amarli fino a morire: vorrai ora negare a chi te ne supplica l'amore per te e per tua madre? Madre di Colui che tanto ci ama, tu lo hai portato nel grembo e allattato al tuo seno: non vorrai o non potrai ottenere a chi te lo chiede l'amore per Lui e per te?

Sì, vi veneri la mia mente quanto meritare, vi ami il mio cuore quanto è giusto, vi dia la mia anima quell'affetto che le giova, vi serva la mia carne come è suo dovere. E in questo si consumi la mia vita così che tutto il mio essere canti eternamente: «benedetto il Signore per sempre. Amen! Amen!».

(Testo latino dell'edizione critica di F. S. Schmitt)

Allegato 3

**Supplica al Santo Padre Leone XIV
per dichiarare i Santi Giovanni Eudes e Luigi Maria di Montfort
Dottori della Chiesa**

Beatissimo Padre,

Due giorni fa, 31 luglio, nella grazia del Giubileo, Lei ha espresso la sua intenzione di dare a san John Henry Newman il titolo di Dottore della Chiesa. E' stata una grande gioia per tutti noi e La ringraziamo con tutto il cuore.

Senza aspettare, Le scrivo in questo sabato 2 agosto, primo sabato del mese, giorno dedicato al Cuore Immacolato di Maria, di cui san Giovanni Eudes fu il grande apostolo e teologo, per esprimere il mio più profondo desiderio che Lei dia il medesimo titolo allo stesso Giovanni Eudes (1601-1680) e a san Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716). Sono i due principali esponenti della grande spiritualità cristocentrica e mariana della "Scuola Francese", fondata dal Cardinale Pietro de Bérulle all'inizio del XVII° secolo.

Personalmente, da molti anni, ho lavorato per questi due dottorati, a richiesta dei Dicasteri per le Cause dei Santi e della Dottrina della Fede, insieme ai Padri Monfortani e Eudisti. Sono carmelitano scalzo, professore emerito di teologia dogmatica e spirituale alla Pontificia Facoltà Teresianum. Membro della Pontificia Accademia di Teologia, sono anche consultore teologo del Dicastero per le Cause dei Santi, nominato da san Giovanni Paolo II nel 2004 e poi rinnovato in questa missione da Benedetto XVI e ultimamente da Papa Francesco fino al 2030.

Ho vissuto 41 anni a Roma e sono adesso membro della comunità dei carmelitani di Lisieux, lavorando per la diffusione della dottrina della piccola Teresa, tanto amata da Papa Francesco, come si vede nella sua Esortazione Apostolica *C'est la confiance* e nella sua ultima Enciclica *Dilexit nos*.

Nel 1997, avevo collaborato alla *Positio* del Dottorato di Teresa, poi proclamato da san Giovanni Paolo II. Il cammino per il Dottorato di Montfort si è rallentato nel 2001 (per ragioni metodologiche), ma la strada è rimasta aperta, come lo mostra l'importante Lettera di Giovanni Paolo II ai Religiosi e Religiose delle Famiglie Monfortane del 8 dicembre 2003, mettendo in luce la perfetta sintonia tra l'insegnamento del Concilio Vaticano II e la dottrina del Montfort. Più tardi, Benedetto XVI ha ricordato sinteticamente l'influsso essenziale del Montfort su Giovanni Paolo II nell'omelia per la sua beatificazione (1° maggio 2011).

Ho anche collaborato al dottorato di San Gregorio di Narek, proclamato da Papa Francesco nel 2015. Questa mia presente supplica si fonda dunque su una lunga esperienza dei dottorati recenti.

Esiste una profonda somiglianza e convergenza dottrinale tra Giovanni Eudes e Luigi Maria di Montfort nello stesso contesto storico della Francia nel XVII° secolo e nei primi anni del XVIII° secolo. Sono due sacerdoti missionari e fondatori, che hanno ricevuto un'eccellente formazione teologica a Parigi, Eudes all'Oratorio sotto la guida del Bérulle, e Montfort più tardi alla Sorbona e al Seminario di Saint Sulpice. In continuo riferimento alla Sacra Scrittura e alla grande tradizione della Chiesa, rappresentata dal Magistero e dai Santi, insegnano a tutto i Popolo di Dio, e specialmente ai piccoli e poveri, un cammino di santità fondato sui Sacramenti (specialmente il Battesimo e l'Eucaristia), in una prospettiva radicalmente cristocentrica, con la continua presenza di Maria.

Beatissimo Padre, Lei ha ricordato nel suo primo messaggio ai Vescovi francesi del 28 maggio scorso come Giovanni Eudes "è stato il primo a celebrare il culto liturgico dei Cuori di Gesù e di Maria". Per questo motivo Papa Francesco l'aveva nominato nella sua Enciclica *Dilexit nos* (n. 113). La sua teologia simbolica del cuore è ricchissima, includendo tutte le dimensioni della Divinità e dell'Umanità: "Cuore corporeo, cuore spirituale e cuore divino" esprimono un "triplice amore" (n. 64-69). Questa grande teologia del Cuore è sviluppata ampiamente nell'ultima opera di Eudes, il suo capolavoro intitolato: *Le Coeur Admirable de la Sacré Mère de Dieu*, finito negli ultimi giorni della sua vita e pubblicato dopo la sua morte, nel 1681. E' un'opera lunghissima (quasi 1500 pagine nelle *Oeuvres Complètes*), un po' come una immensa e splendida foresta!

Invece, il capolavoro del Montfort, le *Traité de la vraie dévotion à la Sainte Vierge*, scritto anche alla fine della sua vita, è un'opera breve (appena 200 pagine), subito pubblicata e tradotta in molte lingue dopo la sua scoperta nel 1842. E' un testo molto chiaro, articolato in modo un po' geometrico come un "giardino

francese" dell'epoca! Questo trattato è stato riassunto in una forma ancora più breve nell'opuscolo intitolato *Le Secret de Marie*. Il trattato del Montfort è diventato subito un classico della vita spirituale, con un influsso enorme sulla vita del Popolo di Dio, e specialmente sui Santi.

In queste due opere del Montfort e di Eudes, troviamo la stessa sintesi di tutto il Mistero cristiano contemplando *Gesù in Maria* e *Maria in Gesù*, cioè *Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa* (cf *Lumen Gentium*, cap. VIII). Gesù è sempre al centro, come vero Dio e vero Uomo, insieme al Padre e allo Spirito Santo. E' l'Assoluto al quale Maria e la Chiesa sono totalmente relative.

Tra le altre opere di questi due Santi, bisogna specialmente ricordare le prime che sono *La vie et le royaume de Jésus dans les âmes chrétiennes* di Giovanni Eudes e *L'Amour de la Sagesse Eternelle* del Montfort, dove si contemplano successivamente *Gesù e Maria*, opere ricche di contenuti spirituali, ma non ancora pienamente sintetizzati. Invece, nelle ultime opere sopra indicate, si contempla *Gesù in Maria*.

Certo, nella loro dottrina, ci sono alcuni limiti o punti da correggere, come nei più grandi Dottori della Chiesa. Pensiamo per esempio a san Tommaso riguardo all'Immacolata Concezione di Maria, che non era ancora definita come dogma.

Vivono nel periodo della "Contro-Riforma", con alcune espressioni polemiche verso i Protestanti. Questo va evidentemente superato nel nuovo clima ecumenico del Vaticano II.

Hanno un forte e giusto senso del peccato e dell'indispensabile opera della Redenzione compiuta da Cristo, unico Salvatore dell'uomo. Ma qualche volta si vedono delle esagerazioni quando parlano della "natura corrotta", anche con la distinzione dei "predestinati" (che andranno sicuramente in Cielo) e dei "reprobi" (che andranno sicuramente nell'Inferno).

Su questi punti, ci viene in aiuto santa Teresa di Lisieux, con la sua nuova e ancora più profonda conoscenza della Misericordia Infinita di Gesù, fonte di una speranza senza limiti per la salvezza dei più grandi peccatori, come questo criminale Pranzini chiamato da lei "il mio primo figlio", ma sempre con la consapevolezza del grande pericolo del rifiuto definitivo e della morte eterna. Ma tutti questi santi hanno la stessa passione della salvezza delle anime.

Infine, Beatissimo Padre, sono convinto che il titolo di Dottore della Chiesa, conferito a questi due santi, sarebbe importante per tutto il Popolo di Dio e per la teologia cattolica, per aiutare tutti a vivere e a crescere nell'Amore e nella conoscenza di Gesù e di Maria.

Prego a questa intenzione e prego per la sua grande Missione in tutta la Chiesa e nel Mondo di oggi.
Con tutto il mio amore filiale e in profonda comunione nei Cuori di Gesù e di Maria.

Lisieux, sabato 2 agosto 2025

fr François-Marie Léthel ocd

Allegato 4

SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT (1673-1716)
L'AMORE DI GESU' IN MARIA
Trattato della Vera Devozione alla Santa Vergine (VD)
riassunto nel Segreto di Maria (SM),
(Costruito come un "giardino francese" dell'epoca)

Nel Manoscritto Autografo, mancano le prime e le ultime pagine.
Le principali articolazioni sono indicate in VD 60, 90-91, 118-119 e 134)
Manca l'Introduzione (SM 1-6. cf VD 256)

PRIMA PARTE

MARIA NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA (1-89)
(I FONDAMENTI TEOLOGICI DELLA VERA DEVOZIONE A MARIA)

(Il posto di Maria nel cristocentrismo trinitario del Simbolo di Nicea-Costantinopoli, in relazione con tutti i Misteri della Creazione e della Storia della Salvezza, della natura e della grazia, dell'uomo e della donna...)

I/ "LA NECESSITA' CHE NOI ABBIAMO DELLA VERA DEVOZIONE A MARIA" (1-59)

"Se la Santissima Vergine è necessaria a Dio, di una necessità detta ipotetica, cioè conseguente alla sua volontà, ella è ben più necessaria agli uomini per raggiungere il loro fine ultimo" (39)

A/ Maria nella "sinfonia" cristocentrica e trinitaria della salvezza: la sua *necessità per Dio* (1-36)

B/ Conseguenza: *la necessità di Maria per noi*, per essere salvati, per diventare santi (37-59). In unione con Gesù Nuovo Adamo, Alfa e Omega, Maria Nuova Eva è legata ai Misteri dell'Origine (Gn 2 e 3) e della fine dei tempi (Ap 12). Forte insistenza sul "carattere escatologico della Chiesa Pellegrinante (cf *Lumen Gentium*, VII), e sul ruolo essenziali dei santi formati da Maria per lottare contro le potenze del male.

II/ "VERITA' FONDAMENTALI DELLA DEVOZIONE A MARIA" (60-89)

1/ Gesù Cristo è il fine ultimo della devozione a Maria (61-67).

2/ Apparteniamo a Gesù e a Maria in qualità di schiavi d'Amore (68-77).

3/ Necessità della nostra radicale purificazione (78-82)

4/ Maria Mediatrix vicino a Gesù unico Mediatore (83-86).

5/ La nostra estrema difficoltà di perseverare nella Grazia di Dio (87-89).

SECONDA PARTE

LA VERA DEVOZIONE A MARIA NELLA SUA FORMA PIU' PERFETTA (90-273)
(IL CAMMINO ECCLESIALE DELLA SANTITA')

I/ FALSE DEVOZIONI E VERA DEVOZIONE A MARIA (92-114)

A/ "Falsi devoti e false devozioni a Maria" (92-104)

92 "Io trovo sette specie di falsi devoti e di false devozioni a Maria:

- 1) i devoti critici (93);
- 2) i devoti scrupolosi (94-95);
- 3) i devoti esteriori (96);
- 4) i devoti presuntuosi (97-100);
- 5) i devoti incostanti (101);
- 6) i devoti ipocriti (102);
- 7) i devoti interessati" (103-104).

B/ Vera Devozione a Maria (105-114)

105 "Dopo aver svelato e condannato le false devozioni alla Santa Vergine, bisogna stabilire con poche parole la vera, la quale è:

- 1/ Interiore(106),
- 2/ Tenera(107),
- 3/ Santa (108),
- 4/ Costante (109),
- 5/ Disinteressata (110-114). (Testimonianza personale e profezia dell'autore)

II/ "TRA LE TANTE PRATICHE DELLA VERA DEVOZIONE A MARIA, QUALE E' LA PIU' PERFETTA" (115-133)

A/ Le diverse pratiche interiori ed esteriori della Vera Devozione a Maria (115-117).

B/ La "perfetta pratica" della Devozione a Maria. Consiste nel fatto di vivere pienamente la consacrazione del battesimo mediante il dono totale di se stesso a Gesù per Maria come schiavo d'Amore (118-133).

III/ "MOTIVI, EFFETTI MERAVIGLIOSI E PRATICHE DI QUESTA PERFETTA DEVOZIONE" (134-273)

A/ "I motivi che ci devono rendere raccomandabile questa devozione" (135-182)

- 1/ Appartenenza senza riserve a Gesù per Maria (135-138)
- 2/ Perfetta imitazione di Gesù nella sua umiliazione e dipendenza amorosa da Maria nell'Incarnazione (139-143).
- 3/ Maria dà tutta se stessa al suo "schiavo d'amore: "Totus tuus/Tota mea" (144-150)
- 4/ "Ad majorem Dei gloriam" (151)
- 5/ Maria è la via migliore per arrivare all'unione con Gesù, cioè alla santità (152-168).
 - 1° "una via facile" (152-154). Simbolo dello zucchero.
 - 2° "una via breve" (155-156).
 - 3° "una via perfetta" (157-158).
 - 4° "una via sicura" (159-167):
- 6/ "Una grande libertà interiore" (169-170).
- 7/ Il perfetto amore del prossimo (171-172)
- 8/ Un ammirabile mezzo di perseveranza (173-182)

B/ Figura biblica di questa perfetta Devozione: Rebecca e Giacobbe (183-212): Parabola narrativa (Il testo originale francese presenta Giacobbe come "figura dei predestinati" e Esau come "figura dei reprobati", secondo la tematica agostiniana della predestinazione, che si può superare con Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa)

C/ "Gli effetti meravigliosi di questa devozione in nelle anime fedeli" (213-225)

- 1/ Partecipazione all'umiltà di Maria (213)
- 2/ Partecipazione alla sua fede (214)
- 3/ Partecipazione al suo puro amore (215)
- 4/ Grande fiducia in Dio e in Maria (216)
- 5/ Comunicazione dell'anima e dello spirito di Maria (216-217)
- 6/ Trasformazione in Maria ad immagine di Gesù Cristo (218-221). Simbolo dello Stampo.
- 7/ La maggior Gloria di Gesù Cristo (222-225). "Maria tutta relativa a Dio... la relazione di Dio" (225)

D/ "Le pratiche di questa devozione" (226-273)

- 1/ Pratiche esteriori (226-256)
 - 1° Consacrazione dopo esercizi preparatori (227-233)
 - 2° Recitare la coroncina della santa Vergine (234-235)
 - 3° Portare una catena, come simbolo di questa schiavitù d'Amore (236-242)
 - 4° Devozione speciale al Mistero dell'Incarnazione (243-248)
 - 5° Grande devozione all'Ave Maria e al Rosario (249-251)
 - 6° Recita del Magnificat (255)
 - 7° Distacco dal mondo (256)
- 2/ "Pratiche interiori e molto santificanti per quelli che lo Spirito Santo chiama ad un'alta perfezione" (257-265).
 - 257 "Si tratta, in quattro parole di fare tutte le sue azioni:
 - 1° PER MEZZO DI MARIA (258-259),
 - 2° CON MARIA (260),
 - 3° IN MARIA (261-264),
 - 4° PER MARIA (265),

al fine di farle più perfettamente per mezzo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo, in Gesù e per Gesù"

"MODO DI PRATICARE QUESTA DEVOZIONE NELLA SANTA COMUNIONE" (266-273)

(Finale Eucaristico del *Trattato*, come della *Somma Teologica* di san Tommaso)

[Manca la Conclusione, con la Preghiera di Consacrazione (SM 66-69, AES 223-227. Cf VD 231). San Giovanni Paolo II preferiva la formula breve della Consacrazione in VD 266, al momento della Comunione, continuamente ricopiata da lui: *Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt... Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, O Maria* – Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo Cuore, o Maria". Nel dono totale di sé, è l'accoglienza del dono di Maria che Gesù fa al suo discepolo amato: "*Accepit eam discipulus in sua*" ("Il discepolo la prese con sé", Gv 19, 27)]

Allegato 5

SANTA TERESA DI LISIEUX
Perché ti amo, o Maria!
(P 54, maggio 1897)

1 Oh, [come] vorrei cantare, *Maria, perché ti amo*,
 perché il nome tuo sì dolce fa trasalire il mio cuore,
 e perché il pensiero della tua suprema grandezza
 non potrebbe, all'anima mia, ispirare alcun timore.
 Se ti contemplassi nella tua sublime gloria,
 in cui superi lo splendore di tutti i beati,
 d'esser tua figlia, non lo potrei credere,
 e davanti a te, o Maria, terrei gli occhi bassi!...

2 Bisogna, perché un figlio possa amare sua madre,
 ch'ella pianga co lui, condivida i suoi dolori.
 O Madre mia cara, sulla straniera sponda
 per attirarmi a te, hai pianto tanto!...
 Meditando *la tua vita nel santo Vangelo*
 oso guardarti e avvicinarmi a te.
 Credermi tua figlia non m'è difficile,
 poiché ti vedo mortale e sofferente come me...

3 Quando un angelo del cielo t'offre d'essere *la Madre*
 del Dio che deve regnare tutta l'eternità,
 ti vedo preferire, o Maria, quale mistero!
 l'ineffabile tesoro *della verginità*.
 Capisco, che l'anima tua, o Vergine Immacolata,
 sia più cara al Signore che la divina dimora.
 Capisco che l'anima tua, *umile e dolce Valle*,
 può contenere Gesù, l'Oceano dell'Amore!...

4 Oh! Ti amo, Maria, al dirti serva
 del Dio che rapisci con la tua umiltà.
 Questa virtù nascosa ti rende onnipotente
 essa attira nel tuo cuore *la Santa Trinità*,
Allora lo Spirito d'Amore coprendoti della sua ombra,
il Figlio uguale al Padre in te si è incarnato...
 Molto grande sarà il numero dei suoi fratelli peccatori
 dato che lo si deve chiamare: Gesù, tuo primo nato!...

5 O Madre molto amata! Malgrado la mia piccolezza
 come te possiedo in me l'Onnipotente.
 E non tremo vedendo la mia debolezza:
 il tesoro della madre appartiene al figlio
 e io sono tua figlia, o mia amata Madre.
 Le tue virtù, il tuo amore, non sono forse i miei?
 Così, quando nel mio cuore scende la bianca Ostia,
 Gesù, il tuo dolce Agnello, crede di riposare in te!...

6 Tu me lo fai sentire, non è impossibile
 Camminare sui tuoi passi, o Regina degli eletti.
 La stretta via del cielo, tu l'hai resa visibile
 praticando sempre le più umili virtù.
 Accanto a te, Maria, amo restare piccola,
 delle grandezze di quaggiù vedo la vanità.
 In casa d'Elisabetta, che riceve la tua visita,
 imparo a praticare l'ardente carità.

7 Là, aspetto rapita, dolce Regina degli Angeli,
il cantico sacre che sgorga dal tuo cuore.
Tu m'insegni a cantare le lodi divine,
a glorificarmi in Gesù mio Salvatore.
Le tue parole d'amore sono mistiche rose
che devono profumare i secoli futuri.
In te l'Onnipotente ha fatto grandi cose,
voglio meditarle, al fine di benedirlo.

8 Quando il buon San Giuseppe ignora il miracolo
che tu vorresti nascondere nella tua umiltà,
Tu lo lasci piangere vicino al *Tabernacolo*
che vela la divina bellezza del Salvatore!
Oh quanto amo, Maria, *il tuo silenzio eloquente*,
per me un concerto dolce e melodioso
che mi dice la grandezza e l'onnipotenza
di un'anima che non aspetta il suo soccorso che dai Cieli....

9 Più tardi, a Betlemme, o Giuseppe e Maria!
vi vedo respinti da tutti gli abitanti.
Nessuno vuole accogliere nella sua locanda
dei poveri stranieri, il posto è per i grandi...
Il posto è per i grandi ed è in una stalla
che la Regina dei Cieli deve partorire un Dio.
O Madre mia cara, quanto ti trovo amabile,
quanto ti trovo grande in sì povero luogo!...

10 Quando vedo l'Eterno avvolto di fasce,
quando del Verbo Divino sento il debole grido,
o Madre mia cara, non invidio più gli angeli,
poiché il loro Potente Signore è il mio Fratello amato!...
Quanto ti amo, Maria, tu che sulle nostre sponde
hai fatto sbocciare questo divino Fiore!...
Quanto ti amo, ascoltando i pastori e i magi
e [tu] che conservi con cura ogni cosa nel tuo cuore!...

11 Ti amo confusa tra le altre donne
che verso il tempio santo volgono i loro passi.
Ti amo che presenti il Salvatore delle nostre anime
al beato Vegliardo che lo stringe tra le sue braccia.
Dapprima sorridente ascolto il suo cantico,
ma presto i suoi accenti mi fan versare lacrime.
Affondando nell'avvenire il suo sguardo profetico,
Simeone ti presenta una spada di dolori.

12 O Regina dei martiri, fino alla sera della tua vita
questa spada dolorosa *trapasserà il tuo cuore.*
Già devi abbandonare il suolo della tua patria
per evitare il geloso furore di un re.
Gesù dorme in pace sotto le pieghe del tuo velo
[quando] Giuseppe viene a chiederti di partire all'istante
e la tua obbedienza subito si svela.
Parti senza alcun ritardo e senza ragionamento.

13 Sulla terra d'Egitto, mi sembra, o Maria,
che, nella povertà, il tuo cuore resta gioioso,
poiché non è forse Gesù la più bella Patria?
Che t'importa l'esilio, tu possiedi i Cieli?...
Ma a Gerusalemme, un'amara tristezza

come un vasto oceano viene a inondare il tuo cuore.
Gesù per tre giorni, si nasconde alla tua tenerezza,
e allora sì che è davvero esilio in tutto il suo rigore!...

14 Infine tu lo scorgi e la gioia ti trasporta.
tu dici al bel Fanciullo che affascina i dottori:
"O Figlio mio, perché dunque agisci così?
Tuo padre ed io ti ceravamo in pianto".
E il Fanciullo Dio risponde (o quale mistero profondo!)
alla Madre amata che tende a Lui le braccia:
"Perché mi cercavate?... Alle Opere di mio Padre
bisogna che mi dedichi; non lo sapete?".

15 Il Vangelo m'insegna che crescendo in sapienza
a Giuseppe, a Maria, Gesù resta sottomesso
e il mio cuore mi rivela con quale tenerezza
Egli obbedisce sempre ai suoi cari genitori.
Ora capisco il mistero del tempio,
le parole nascoste del mio Amabile Re:
Madre, il tuo dolce Figlio vuole che tu sia l'esempio
dell'anima che Lo cerca nella notte della fede.

16 Poiché il Re dei Cieli ha voluto che sua Madre
sia immersa nella notte, nell'angoscia del cuore;
È, dunque un bene, Maria, soffrire sulla terra?
Sì, *soffrire amando, è la più pura felicità!*...
Tutto quel che Gesù mi ha dato, lo può riprendere.
Digli che mai con me deve stancarsi...
può ben nascondersi, accetto di attenderlo
fino al dì senza tramonto ove si spegnerà la mia fede...

17 So che a Nazareth, Madre piena di grazie,
vivi molto poveramente, non volendo nulla di più,
nulla di rapimenti, di miracoli, d'estasi
abbellisce la tua vita, Regina degli eletti!...
Ben grande sulla terra il numero dei piccoli
che, senza tremare, possono a te alzare gli occhi.
È per *la via comune*, incomparabile Madre,
che ti piace camminare per guidarli ai Cieli.

18 Nell'attesa del Cielo, o Madre mia cara,
voglio vivere con te, seguirti ogni giorno.
Contemplandoti, Madre, m'immergeo rapita,
scoprendo nel tuo cuore *abissi d'amore*.
Il Tuo sguardo materno cancella tutte le mie paure:
m'insegna a *piangere*, m'insegna a *gioire*.
Invece che disprezzare le gioie pure e sante,
Tu vuoi condividerle, ti degni benedirle.

19 Degli sposi di Cana, vedendo l'inquietudine
che non possono nascondere, perché non hanno vino,
nella tua sollecitudine, lo dici al Salvatore,
sperando il soccorso dal suo poter divino.
Gesù sembra dapprima respingere la tua preghiera
"Che importa", ti risponde, "donna, a te e a me?".
Ma al fondo del suo cuore, ti chiama sua Madre
e il suo primo miracolo, lo opera per te...
20 Un giorno che i peccatori ascoltano la dottrina
di Colui che vorrebbe in Cielo accoglierli,

ti trovo con loro, Maria, sulla collina .
 Qualcuno dice a Gesù che tu vorresti vederlo,
 Allora, il tuo Divino Figlio, davanti all'intera folla,
 del suo amor per noi mostra l'immensità
 Dice: "Chi è mio fratello e mia sorella e mi Madre,
 se non colui che fa la mia volontà?".

21 O Vergine Immacolata, delle madri la più tenera,
 ascoltando Gesù, non ti rattristi
 e ti rallegrì che egli ci faccia comprendere
 che la nostra anima diventa *la sua famiglia* quaggiù.
 Si, ti rallegrì che ci dia la sua vita,
 i tesori infiniti della sua divinità!...
 Come non amarti o Madre mia cara,
 vedendo tanto amore e tanta umiltà?

22 Tu ci ami, Maria, come Gesù ci ama
 e acconsenti, per noi, ad allontanarti da Lui.
Amare è tutto dare e dare se stesso.
 Tu volesti provarlo restando nostro appoggio.
 Il Salvatore conosceva la tua immensa tenerezza
 Sapeva i segreti del tuo cuore materno.
Rifugio dei peccatori, è a te che Egli ci lascia
quando abbandona la Croce per aspettarci in Cielo.

23 Maria, tu mi appari al sommo del Calvario
 in piedi accanto alla Croce, come un sacerdote all'altare,
 offrendo per placare la giustizia del Padre
 il tuo amatissimo Gesù, il dolce Emanuele...
 Un profeta l'ha detto, o Madre desolata:
 "Non c'è dolore simile al tuo dolore!".
 O Regina dei Martiri, restando esiliata,
tu prodighi per noi tutto il sangue del tuo cuore!

24 La casa di Giovanni diventa il tuo unico asilo.
 Il figlio di Zebedeo deve rimpiazzare Gesù...
 È l'ultimo dettaglio che dà il Vangelo,
 della Regina dei Cieli non mi parla più.
 Ma il suo profondo silenzio, o Madre mia cara,
 non rivela [forse] che *il Verbo Eterno*
vuole Egli stesso cantare i segreti della tua vita
 per incantare i tuoi figli, tutti gli eletti del cielo?

25 Presto l'ascolterò questa dolce armonia,
 presto nel bel Cielo, verrò a vederti,
 tu che venisti a *sorridermi* al mattino della mia vita,
 vieni a sorridermi ancora... Madre... ecco la sera!...
 Non temo più il fulgore della tua gloria suprema.
 Con te ho sofferto e voglio adesso
 cantare sulle tue ginocchia, Maria, perché ti amo,
 e ripetere per sempre che sono figlia tua !...

La piccola Teresa...
 Maggio 1897

[Le parole in corsivo furono sottolineate dalla stessa Teresa, in vista della pubblicazione]